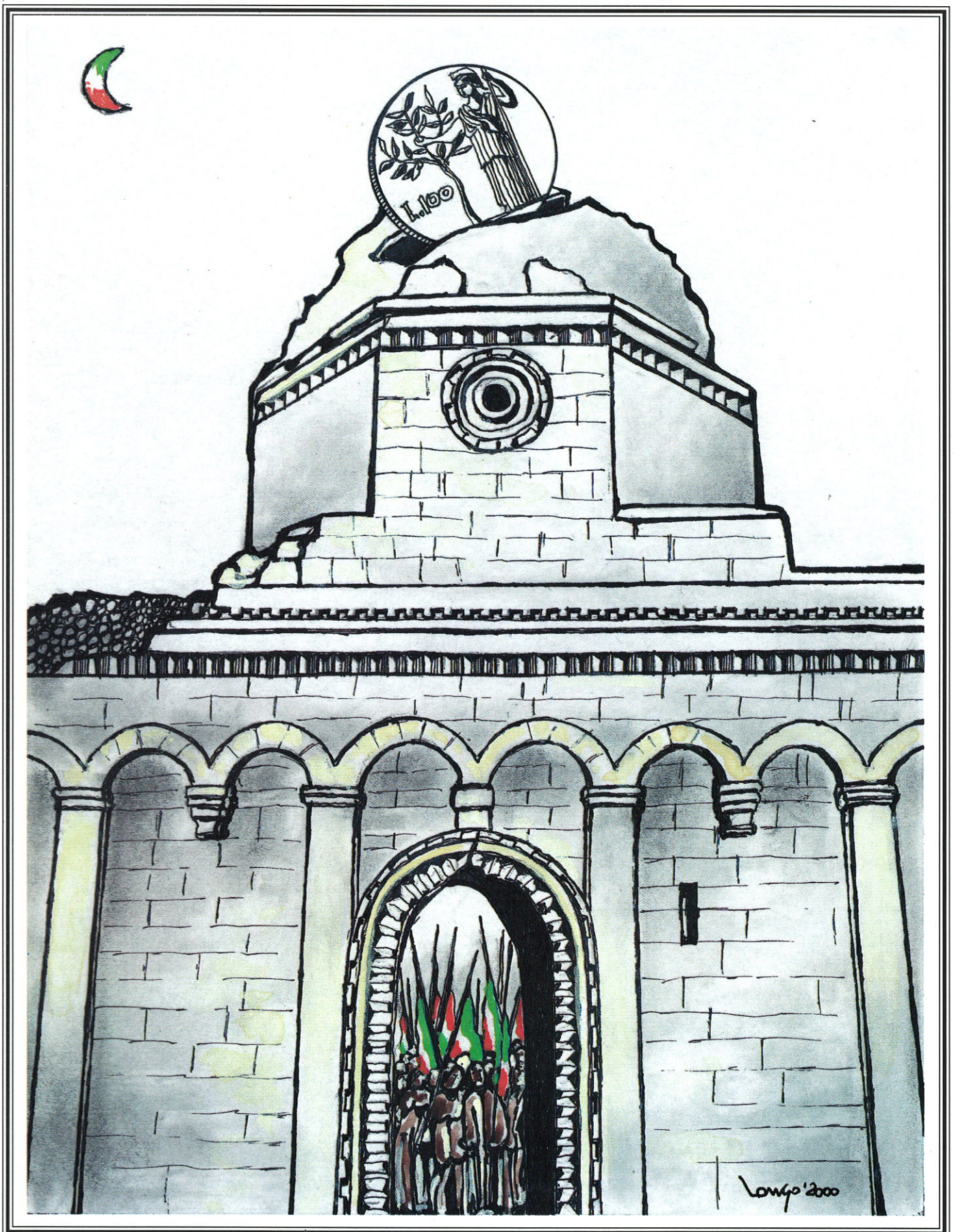


# NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXII N. 96 - Agosto 2000 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

**Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia**



## IN CORSA PER IL "POSTO AL SOLE" A BALSIGNANO

Su Balsignano il rischio di operazioni strumentali

Raffaele Macina

Ora che su Balsignano sono appuntate le luci del Palazzo, destinate a divenire sempre più abbaglianti con l'approssimarsi della tornata elettorale amministrativa del 2001, noi di *Nuovi Orientamenti* possiamo ritenere chiusa una prima fase di impegno che ci ha caratterizzati sin dall'atto costitutivo della rivista: contribuire a diffondere una sensibilità verso il casale medievale fortificato di Balsignano come condizione preliminare al suo recupero.

Dopo don Nicola Milano, riteniamo di aver assicurato in questa direzione un impegno piuttosto continuo negli ultimi due decenni. Il senso del nostro intervento è ben espresso da alcune parole che molti lettori spesso ci hanno rivolto: "Balsignano, sino a qualche tempo fa, era per me soltanto sinonimo di pietre; ora, grazie anche al lavoro di *Nuovi Orientamenti*, esso appare in tutta la sua importanza, storica, architettonica e artistica".

Ed in effetti, ne abbiamo prodotto di lavoro! Sin dal 1979 avviammo una collaborazione costante con gli Istituti di Storia dell'Arte e di Storia Medievale dell'Università di Bari, proponendo sulle nostre pagine saggi specifici di studiosi e ricercatori. Stabilimmo rapporti con la Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici e con quella Archeologica, perché fossero avviati i primi interventi urgenti di consolidamento e di conservazione delle strutture, in particolare della cupola a tamburo della Chiesa di San Felice che, negli anni Ottanta, era in uno stato assai precario, per giungere poi nel 1982 ad un importante convegno che vide il patrocinio anche del Ministero ai Beni Culturali, retto allora dall'on. Nino Vernola.

Su Balsignano abbiamo cercato anche di fornire una serie di strumenti perché fosse palese la sua importanza: una videocassetta che distribuimmo alle scuole, visite guidate per scolaresche, per comuni cittadini e per realtà associative della provincia, pubblicazioni divulgative e scientifiche, la più importante delle quali è certamente il saggio di Giuseppe Ceci edito nel 1988.



La copertina del N. 4 del 1980 che contiene un interessante studio su Balsignano della dott. ssa A. Pepe dell'Università di Bari.

Ora il tempo della ricerca, della divulgazione e della sensibilizzazione è per fortuna passato in secondo piano e finalmente si è giunti al tempo dell'acquisizione del bene al patrimonio comunale, a partire dalla quale inevitabilmente sarà avviata la fase dei progetti concreti, degli appalti, delle eventuali cooperative a cui affidare la custodia del bene, le stesse visite guidate ed altro ancora.

È superfluo dire che questa fase può presentarsi con diverse insidie per gli interessi della collettività e Balsignano potrebbe divenire il cavallo di Troia perché alcuni soggetti dispieghino sino in fondo la loro azione a sostegno del loro *particolare*. D'altra parte, già negli anni Ottanta ci fu chi acquistò terreni a ridosso di Balsignano o addirittura cercò di aprire nelle sue vicinanze qualche esercizio commerciale.

In questo senso, forse, si spiega la recente e improvvisa accensione di interesse per Balsignano da parte di alcune realtà cittadine che, opportunamente per quelli che sono i loro disegni, invitano ad emarginare e a non coinvolgere in questa nuova fase *Nuovi Orientamenti*.

Da parte nostra, vogliamo tranquillizzare queste realtà, che forse vedono nella nostra rivista un presunto ostacolo alla conquista del loro "posto al sole" a Balsignano: non abbiamo alcun interesse ad essere coinvolti in questi progetti e il nostro impegno continuerà ad essere quello di sempre, quello cioè dello studio, della ricerca, della divulgazione, ma anche della forte denuncia verso interventi che possano pregiudicare un recupero di Balsignano rispettoso della sua caratterizzazione storica e culturale.

Oltretutto, non avendo fra di noi né architetti e tecnici, né imprese e improvvisate "società di studi e di progettazione per il parco Balsignano", e neppure cooperative dell'ultima ora, riteniamo di poter continuare a svolgere questo impegno facendoci *orientare* esclusivamente dal valore storico, artistico e culturale del casale medievale fortificato di Balsignano.

# notizienotizienotizienotizienotizienotizienotizienotizienotizie

a cura di Renato Greco

Aprile 2000

**4** - I direttori dei lavori di costruzione della piscina comunale di Modugno, la cui realizzazione la cittadinanza aspetta da molto tempo, chiariscono che i ritardi del completamento, che impediscono l'apertura e la fruizione della struttura, per quanto l'impianto sia nelle disponibilità dell'ente appaltante (cioè del Comune), sono imputabili a pure e malaugurate inadempienze dell'impresa titolare dell'appalto, contro la quale il Comune ha avviato una causa civile per il risarcimento del danno che il ritardo così motivato comporta. Ora che la cosa è nelle mani della magistratura, i cittadini di Modugno sono davvero tranquilli sulla tempistica dell'effettivo rilascio dell'impianto all'uso pubblico.

**7** - Altro chiarimento, questa volta da parte del sindaco Bonasia, alle dichiarazioni dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Giancarlo Cimoli, che sostiene in un suo recente intervento che i lavori di completamento e di raddoppio della tratta Bari-Taranto sono bloccati da difficoltà tecniche e da maggiori costi rispetto agli stanziamenti disponibili, per la pretesa (*sic!*) da parte della città di Modugno che tale raddoppio dei binari avvenga non in superficie, come gradirebbero le Ferrovie dello Stato, spaccando in due l'abitato e relegando in una specie di ghetto senza vie di collegamento col centro cittadino una buona fetta della popolazione modugnese, seimila persone abitanti nelle zone di via Taormina e Porto Torres, ma in trincea, interrata e sottoposta rispetto al livello delle attuali strade, ovviamente eliminando ogni servitù di passaggio oggi esistente. Bonasia ricorda che i predetti lavori di completamento della tratta sono fermi dal 1989 e che in quell'anno, ben undici anni fa, si raggiunse un accordo con le Ferrovie, mediato presso l'Assessorato dei Trasporti della Regione Puglia, da parte degli allora amministratori di Modugno, che ottennero il riconoscimento delle proprie richieste (legittime), per evitare alla città di essere tagliata in due dai binari. Il

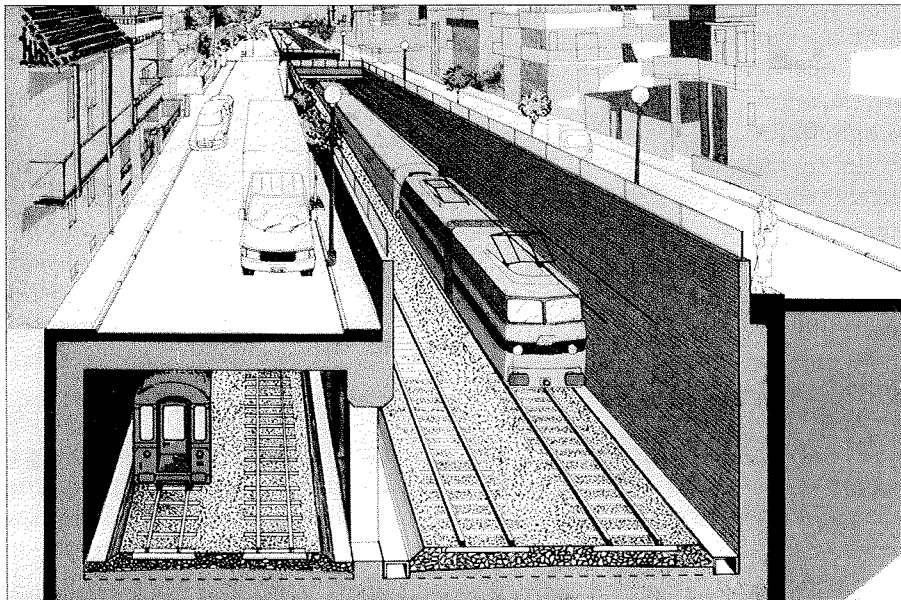


Grafico del progetto di interramento del tracciato ferroviario di Modugno elaborato a Roma nel 1989 dai tecnici delle Ferrovie dello Stato

hanno ricevuto contropartita in termini di fattualità. C'è chi gioisce e chi si dispera. Qualcuno ci sarà pure, a fregarsi le mani. Chi si è appropriato di Modugno? Chi ne fa un uso scorretto? Purtroppo, a chi guardi questa nuova scena muta (ricordate quelle irresistibili di una volta al cinema?) non viene da ridere per nulla.

progetto esecutivo che venne elaborato prevedeva e prevede ancora quanto sostennero e sostengono i modugnensi. Fa specie oggi, dopo una vita che Modugno attende tale fortunatissimo evento, che qualcuno salti fuori e mostri la sua memoria corta, a giustificazione di una colpevole inattività nei fatti che non dipende certamente dalla volontà dei residenti. E null'altro noi aggiungiamo alla lampante, inammissibile *gaffe* del dirigente delle Ferrovie. Si dia luogo invece al progetto così come concordato nel 1989 e si facciano meno chiacchiere di circostanza.

**11** - Mentre la popolazione minuta di Modugno palpita e trepida alla notizia informale che l'accordo nel centrodestra di governo è finalmente raggiunto e che tutti possono finalmente dormire della grossa e scacciare ogni preoccupazione sulla cosa

pubblica e sulle sue sorti sempre precarie e provvisorie, ecco che nel consiglio dell'11 aprile, fissato per il lieto evento, davanti alla giunta e al suo sindaco, presente tutti i quattordici consiglieri della minoranza, nessuno dei 17 della maggioranza in sella è comparso, facendo slittare miseramente la seduta. I trionfi saranno per un'altra volta, qualcuno penserà. Gli sforzi che hanno portato all'accordo tra i partiti al governo non

hanno ricevuto contropartita in termini di fattualità. C'è chi gioisce e chi si dispera. Qualcuno ci sarà pure, a fregarsi le mani. Chi si è appropriato di Modugno? Chi ne fa un uso scorretto? Purtroppo, a chi guardi questa nuova scena muta (ricordate quelle irresistibili di una volta al cinema?) non viene da ridere per nulla.

**12** - Altro spacciato preso dai Carabinieri in flagranza di reato in piazza Plebiscito, dopo un breve quanto sfortunato (per lo spacciato) inseguimento. Una notizia che non fa più notizia e sulla quale non spendiamo una parola di più.

**21** - Sono stati installati a cura dell'assessorato al bilancio e programmazione del Comune due sportelli automatici, uno a

Modugno presso l'ufficio comunale per le relazioni con il pubblico, adiacente allo stabile dell'ufficio postale, e l'altro nel quartiere Cecilia, presso la delegazione comunale, che consentiranno in modo facilissimo l'accesso di tutti gli interessati al rilascio di certificati anagrafici e di stato civile, moduli per l'autocertificazione, informazioni sull'iter delle pratiche amministrative, pagamento delle multe automobilistiche, buoni mensa, rette scolastiche e altri servizi di carattere generale. Trattasi di due veri e propri *self service* che dovranno rendere più agevole e rapido per il cittadino la fruizione del rapporto con il servizio amministrativo pubblico a Modugno.

**25** - Nelle ore notturne per le strade succede di tutto. A fronteggiare la delinquenza vincente, il vandalismo inquietante, il teppismo gratuito e insolente, sparute pattuglie di *vigilantes* e di forze dell'ordine, inadeguate, purtroppo, alle reali dimensioni del fenomeno. Ma non sempre i cattivi hanno la meglio e qualche volta succede, come è successo a Modugno la notte del 25, che una pattuglia di metronotte in giro per la città abbia notato la stessa BMW di grossa cilindrata per ben due volte in strade centrali, per far scattare un controllo di *routine*, che ha interrotto una banda di scassinatori che, con l'ausilio di attrezzi come mazza e scalpello e quindi producendo in piena notte il frastuono di un'operazione di scasso murario, stavano cercando di asportare dal muro della Banca di Credito Cooperativo di piazza Umberto, nientemeno che lo sportello automatico di cassa, rifornito poche ore prima con ben centoventi milioni, per consentire i prelievi degli utenti. Naturalmente il tentativo di intercettare e poi di inseguire i delinquenti non ha dato esiti positivi, nonostante l'intervento di rinforzi e quello delle pattuglie di carabinieri. Non è rimasto, per i *vigilantes*, che presidiare fino al mattino la cassa automatica a mezzo scorniciata. E a noi di sperare malinconicamente per l'avvenire che non succeda più.

**25** - Qualche cosa incomincia a muoversi in linea generale anche per ciò che riguarda i collegamenti con l'ospedale San Paolo, che serve Modugno e non solo e sta divenendo sempre più importante per il suo consistente bacino di utenti. La Provincia, infatti, ha completato i lavori di separazione delle carreggiate della provinciale Modugno-Palese nel tratto che costeggia a soli settanta metri di distanza lo stabile ospedaliero, accrescendo la sicurezza di chi vi transita, specialmente nella famosa doppia curva verso il bivio della Bitonto-Palese, che tanti gravi incidenti automobilistici ha provocato nel recente passato. Inoltre, a cura del Comune di Modugno, nel cui comprensorio è compresa la via Caposcardicchio, che passa per il lato sud dell'ospedale, sarà costruita una bretella di collegamento per migliorare l'accesso alla struttura da parte dei Modugnesi. Per i Baresi, per migliorare la viabilità e l'accesso all'ospedale, sarà creata una stazione ferroviaria dell'attuale metropolitana sulla linea Santo Spirito-Palese-Bari con fermata al San Paolo e l'istituzione di un parcheggio più capace dell'attuale, oltre al miglioramento della viabilità che già è stata approvato con una modifica al piano regolatore generale di Bari. Insomma, tra qualche anno, il grande ospedale periferico, per chi dovrà raggiungerlo da Bitonto, da Palese, da Modugno o

da Bari, avrà disponibile una viabilità adeguata e completa su ogni direttrice.

### Maggio 2000

**4** - Si profila e si ricomincia a discutere a Palazzo Santa Croce dello Statuto cittadino, dopo la bocciatura da parte dell'organo di controllo subita dal tentativo della maggioranza di far passare alcune importanti modifiche che riguardavano l'allargamento degli organici assessorili (al posto di cinque o sei assessori ce ne sarebbero stati almeno nove e si sarebbe potuto accontentare quella frangia della maggioranza che oggi fa l'indipendente, che sente troppo la mancanza di una poltrona di governo della città). Naturalmente, la possibilità di modificare lo Statuto è inversamente proporzionale alla difficoltà di mettere insieme maggioranza e opposizione e stabilire con chiarezza a chi tocca il controllo sulla giunta (leggi il Consiglio), che per ogni testa presente prevede una singola teoria di attuazione. Si potesse governare con quaranta regolamenti, uno per ogni consigliere, sarebbe stato già fatto, non vi pare?

**4/5** - Nella notte del 4 due furfantelli caricavano su di un furgone tutte le masserizie asportabili (*computer*, varie suppellettili, attrezzature, perfino oggetti di cancelleria, tavoli, sedie, gomme da masticare, confezioni regalo, oggetti da amatore, scarpe spaiate, etc. etc.) dell'ufficio a quell'ora chiuso per notte delle Ferrovie Apulo-lucane. Un passaggio dei carabinieri ha stroncato il breve sogno di gloria dei due e la cosa è finita lì. In altro luogo, l'obbligato a stare in casa stranamente non c'era (si fa per dire) e il controllo degli addetti è andato a vuoto. Allora gli addetti si sono incavolati moltissimo e hanno aspettato il "rientro a casa" del "domiciliato" e lo hanno restituito (provvisoriamente) al suo domicilio legale (il carcere). Il giorno dopo un'altra pattuglia di CC, notando nelle campagne vicine alla città, in una località della zona industriale, un certo traffico e frequentazione di tossici, non hanno sorpreso sul fatto dello spaccio un tipetto che avevano già arrestato qualche giorno prima, per lo stesso reato? Lo hanno ri-arrestato. Ci sarà sicuramente qualcuno che lo ri-metterà presto in circolazione.

**6** - Finalmente, con grande soddisfazione dei suoi avversari giurati, la telenovela delle dimissioni dell'assessore alla Polizia Urbana e Traffico si è conclusa. Finalmente qualcuno dei dissidenti della maggioranza salirà sulla poltrona di assessore, riconciliandosi con la vita e con gli altri esponenti del governo cittadino. A dirla francamente, sembra che l'appena fuoriuscito abbia fatto intero il suo dovere pubblico. Non sarà per questo che è stato silurato?

**8** - In un box privato a uso di garage è stato scoperto un laboratorio per il confezionamento delle dosi di droga che servono al mercato modugnese. Arrestato chi aveva la disponibilità del locale.

**17** - A Palazzo Santa Croce tutti finalmente d'accordo. Rifatto l'assestamento delle poltrone, eletto presidente del Consiglio

un consigliere di Forza Italia e operato qualche altro piccolo aggiustamento, le operazioni di governo possono continuare. I vari gruppi della maggioranza sembrano tranquilli. Tutti godono di ottima salute e vitalità.

**18** - Finalmente una vera e grande notizia, in tanta povertà di parole che si spendono quasi per nulla. Qualcosa che tutti i Modugnesi di questo nome si auguravano per la loro città, così avara e pure così intimamente ricca di spiritualità, di antica pazienza e di attaccamento alle proprie radici. È ufficiale: la giunta comunale ha deliberato (delibera n. 88 in data 17 aprile) l'acquisizione al patrimonio della città del casale di Balsignano e dell'area circostante. Al proprietario saranno devoluti 350 milioni di lire, come era stato indicato dalla stima del valore dell'immobile fatta dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali nel novembre 1998. Particolare soddisfazione, permetteteci di dirlo, nutre oggi la redazione di *Nuovi Orientamenti*, che da vent'anni si batte, inventandosi nei primi anni Ottanta la bandiera "Balsignano" per Modugno. Una battaglia durata vent'anni che si conclude positivamente oggi, ad opera di questa amministrazione, che, ci auguriamo, sappia e voglia degnamente valorizzare il complesso di Balsignano, per maggior-

mente accrescere il capitolo della cultura a Modugno, che in questo campo ha bisogno da sempre di recuperare le posizioni perdute.

**21** - L'opposizione a Palazzo Santa Croce si lamenta forte in un documento "di fuoco" contro Forza Italia in particolare, che la maggioranza approfitti spregiudicatamente del suo numero maggiore per far passare provvedimenti non condivisi. Prendiamo nota dello "sfogo", ma le regole non sono quelle o sono cambiate? E quando è stato il turno delle sinistre, non si è proceduto allo stesso modo? Pazienza, pazienza ci vuole, a questo mondo.

**24** - Signor sindaco, ci liberi dai "fracassoni" in moto e in auto, scrive una cittadina stanca dei rumori quotidiani delle strade modugnesi. Macché...

**27** - Il famoso "bubbone" di Modugno, per decisione del governo di città, perde un piano dei tre previsti nel completamento del nuovo fabbricato. Sarà quindi uno stabile di due piani il tanto atteso centro culturale e multi-servizi, che dovrebbe essere ultimato e consegnato nel prossimo ottobre.

### Contrappunti

## ANCHE A PALAZZO SANTA CROCE SI SCOPIAZZA

*Capita sempre più spesso negli ultimi tempi di trovare riproposti su lavori scolastici, universitari o addirittura su altre pubblicazioni e persino su Internet piante, immagini, interi articoli, brani o, addirittura, veri e propri rifacimenti di pagine di Nuovi Orientamenti.*

*La cosa in sé ci fa molto piacere, poiché rientra proprio nella natura di una realtà editoriale come la nostra diffondere le proprie ricerche e, quindi, essere utilizzata da un pubblico sempre più vasto.*

*Purtroppo, quasi sempre, in questi lavori non viene per nulla citata la fonte dalla quale si è abbondantemente attinto, mentre la correttezza, oltre che la stessa legge, vorrebbe che per ogni ricerca, anche quella non destinata alla stampa, siano citati gli autori, i numeri della rivista o il titolo del libro, l'anno di pubblicazione e la pagina o le pagine a cui ci si riferisce.*

*Se poi la ricerca è destinata ad essere data alla stampa, la legislazione italiana prevede che sia richiesta specifica autorizzazione alla direzione di una rivista o di una casa editrice per quei brani che eventualmente si vogliono riprodurre.*

*Ci dispiace che ad una tale norma sia contravenuta la stessa Amministrazione Comunale che in due sue pubblicazioni (il calendario del 2000 e un*

*recente numero del suo bollettino) non ha né chiesto alcuna autorizzazione né citato le fonti.*

*In particolare, a pagina 6 del N. 5 (maggio-giugno 2000) del bollettino Modugno in Comune vi è una scheda non firmata su Balsignano che, parola per parola e virgola dopo virgola, riproduce una parte di un mio scritto già pubblicato negli anni Ottanta sulla rivista e poi riproposto, dietro mia autorizzazione, su diverse guide di Modugno, l'ultima delle quali è stata quella pubblicata dalla "Pro Loco".*

*Ricordo che la legislazione italiana assimila al furto sia il plagio sia la riproposizione non autorizzata di un brano. E Dio non voglia che il Comune di Modugno, già tanto impegnato in cause e procedimenti vari, venga ritenuto responsabile di un "furto" perpetuato addirittura sul piano della cultura.*

*Il perché gli addetti stampa dell'Amministrazione Comunale e altri soggetti ancora non vogliono rispettare una regola che, al di là di essere contemplata dalla legge, è garanzia di serietà e di scientificità di una pubblicazione è una delle tante stranezze di questo Comune.*

*Saranno distratti? Non avranno piena conoscenza di qualche legge? Vogliono vendere farina che non è del loro sacco? Bò?*

**Raffaele Macina**

## DAI FONDI EUROPEI NUOVE OPPORTUNITÀ PER PICCOLE E MEDIE IMPRESE

In un importante seminario della "Studi Mendelsohn" analizzate le nuove opportunità di investimenti

"Innovazione tecnologica e sistemi di gestione ambientale: i motori dello sviluppo per le piccole e medie imprese". È stato questo il titolo del seminario che si è tenuto lo scorso 2 giugno a Modugno, presso la galleria "Le Volte". L'incontro è stato organizzato dalla "Studi mendelsohn srl", società di servizi alle imprese con sede a Modugno.

Sul tema si sono confrontati l'ing. Francesco Bonasia, sindaco di Modugno e vice-presidente del patto territoriale dell'area metropolitana di Bari, la dott.ssa Giovanna Genchi, funzionario dell'Area di coordinamento Politiche Comunitarie della Regione Puglia, la dott.ssa Dilia Cozzolino, responsabile nucleo attività produttive del Banco di Napoli, Maurizio Zefilippo, assessore alle attività produttive del Comune di Modugno, l'ing. Marco Corriero, project manager Studi Mendelsohn e il dott. Giovanni Guarnieri, responsabile servizi avanzati alle imprese della "Studi Mendelsohn".

Ha aperto i lavori l'ing. Bonasia, che ha parlato di una congiuntura positiva per l'imprenditoria meridionale grazie al concorso di numerosi fattori, tra i quali spiccano le capacità della classe imprenditoriale, l'assistenza fornita da consulenti tecnici esterni e le azioni coordinate della Comunità Europea, delle autorità statuali e regionali in tema di finanza agevolata e programmazione negoziata. Tra queste ultime, spicca il Patto Territoriale di Bari, a cui il Comune di Modugno ha aderito, che ha avviato l'erogazione dei contributi per le imprese industriali che hanno presentato progetti di investimento.

Sempre per quanto attiene il Patto territoriale di Bari, "siamo in attesa - ha riferito Bonasia - che il Ministero emani il decreto di approvazione del Patto Territoriale tematico sul turismo".

Nel clima di ripresa che sembra diffondersi, non bisogna tuttavia dimenticare i problemi legati alla sicurezza e all'ambiente, ha ammonito Bonasia, in quanto "si sono perse diverse possibilità di insediamento da parte di investitori stranieri sensibili a queste tematiche". Per non incorrere più in questi inconvenienti, Bonasia confida nel Patto Territoriale, con il suo protocollo di concertazione tra i vari protagonisti economici e politici del territorio.

Maurizio Zefilippo, assessore alle attività produttive, ha annunciato che il Comune di Modugno si sta dotando di un assessorato con una propria struttura tecnico-amministrativa per far fronte alle esigenze delle imprese presenti sul territorio che, da uno studio condotto dal Comune, sembra che ammontino a circa 2.500. In attesa che vengano definiti gli ultimi dettagli per la partenza dell'assessorato *ad hoc*, il Comune, ha detto Zefilippo, non è stato a guardare. "Abbiamo ottenuto risultati straordinari - ha detto Zefilippo - nel rilascio delle autorizzazioni per i nuovi insediamenti produttivi".

La dott.ssa Giovanna Genchi ha illustrato le possibilità offerte dal POR, il documento di programmazione dello sviluppo economico della nostra regione, valido per i prossimi 7 anni. Il POR è lo strumento attraverso il quale si utilizzano i Fondi Strutturali dell'Unione Europea, che saranno pari a circa 5.112 miliardi di lire, ai quali va aggiunta la quota pubblica nazionale. Il costo totale del programma è pari a 12.790 miliardi di lire. La strategia disegnata

### LA STRUTTURA DELLA "STUDI MENDELSONH"

La "Studi Mendelsohn" è una società di professionisti, fondata nel gennaio del 1996 con l'obiettivo di occuparsi di progettazione urbanistica, architettonica e ingegneristica di complessi industriali e di progetti di finanziamento.

I clienti che si sono affidati a *Mendelsohn* sono oltre 130. Per la maggior parte di essi *Mendelsohn* ha presentato progetti di finanziamento ai sensi delle diverse normative Ue, nazionali e regionali. Gli investimenti nei settori industriale e turistico-ricettivo di cui si è occupata *Mendelsohn* ammontano a 210 miliardi di lire. Le agevolazioni finanziarie ottenute sono state circa 70 miliardi.

Le attività dei consulenti della *Studi Mendelsohn* si diversificano in tre aree: **progettazione integrata** (studi di fattibilità delle idee di impresa; creazione di nuove imprese; progettazione e direzione lavori di stabilimenti industriali; programmazione e coordinamento degli interventi; assistenza all'avviamento delle imprese; attuazione D.L. 494; **finanza agevolata** (preparazione dei progetti di investimento per l'accesso alle agevolazioni pubbliche a fondo perduto comunitarie, nazionali e regionali vigenti; preparazione dei piani progettuali per l'accesso alle procedure speciali previste per le forme di contrattazione programmata; progetti di ricerca industriale e di sviluppo precompetitivo); preparazione del *business plan* per la ricerca di finanziatori privati o pubblici; **consulenza alle imprese** (sistemi avanzati di gestione (ISO 9000 e ISO 14000); gestione dei rifiuti, scarichi idrici ed emissioni in atmosfera; igiene sui luoghi di lavoro; gestione dei prodotti e delle sostanze pericolose; HACCP; assistenza per la marcatura di prodotto; sicurezza aziendale D.L. 626; organizzazione e gestione della produzione; marketing e vendite; immagine aziendale e comunicazione integrata; finanza aziendale e controllo di gestione).

La "Studi Mendelsohn srl" è in Via Conte Rocco Stella, 70026 Modugno (BA); tel. 0805324299-5353966; fax 0805354897; e-mail: mendelsohn@tin.it; internet: www.mendelsohn.it

dai POR, ha sostenuto la Genchi, persegue lo scopo di assicurare una capacità di sviluppo ecosostenibile, in grado di alimentare consistenti livelli di innovazione, investimento e occupazione, attraverso una duplice strada: consolidare le attuali dinamiche di sviluppo e rimuovere gli ostacoli di ordine strutturale.

"Per quanto riguarda la Puglia - ha detto la Genchi - nel POR si individuano sei grandi aree di intervento o assi prioritari di intervento: valorizzazione delle risorse ambientali e naturali; valorizzazione delle risorse culturali; valorizzazione delle risorse umane; valorizzazione dei sistemi locali di sviluppo; miglioramento della qualità delle città, delle istituzioni locali e della vita associata; rafforzamento delle reti materiali e dei nodi di servizio".

Le linee di intervento dei POR puntano a interventi per la competitività e l'innovazione delle imprese e dei sistemi di impresa, per l'adeguamento infrastrutturale ad uso produttivo e, infine, per il sostegno al risanamento e al consolidamento finanziario.

"Le misure inserite nel POR - ha continuato la Genchi - integrano gli incentivi finanziari alle imprese con l'incentivazione di servizi

reali a supporto delle esigenze delle Pmi e con lo sviluppo di ingegneria finanziaria, per rimuovere i vincoli finanziari allo sviluppo e alla crescita dimensionale". "Con questa nuova programmazione - ha concluso la dott.ssa Genchi- abbiamo l'opportunità di costruire un comune modello di sviluppo. Ma tutti dobbiamo anche sapere che lo sviluppo si ottiene solo con una precisa strategia che

va perseguita con tempi certi e che tutto ciò richiede la modifica dei modi di pensare, di mentalità acquisite, di comportamenti diffusi. Non mi riferisco solo ai comportamenti individuali ma anche a quelli delle istituzioni, che hanno una precisa responsabilità nell'accompagnare e promuovere lo sviluppo economico".

Dilia Cozzolino, responsabile del Nucleo attività produttive del Banco di Napoli, ha posto l'attenzione sul fatto che in un panorama economico dominato dalle Pmi ben il 90% di esse non hanno più di 9 dipendenti. Per ovviare alle conseguenti debolezze strutturali e finanziarie, l'innovazione tecnologica può essere la mossa strategica per promuovere lo sviluppo delle imprese.

A quel panorama economico devono adeguarsi, ha ammonito la Cozzolino, anche le leggi regionali che metteranno a disposizione degli imprenditori i finanziamenti per l'innovazione, altrimenti si rischia di aver un caso simile a quello della Campania. "Nel 1998 - ha ricordato la Cozzolino - abbiamo registrato il successo di una legge che aiutava le imprese che volevano fare ricorso ai servizi per l'innovazione. Ben 1800 imprese hanno avuto accesso ai contributi, ma al momento dell'erogazione dei fondi soltanto 200 di queste hanno chiesto l'erogazione dei contributi. Ciò significa - ha concluso - che per evitare distorsioni nel sistema è necessario che ci sia una reale esigenza da parte delle imprese".

La parte finale del seminario è stata dedicata alla presentazione del "Progetto Arca" avviato dalla Studi Mendelsohn, e cofinanziato



Il tavolo dei relatori del convegno della "Studi Mendelsohn"

dalla Comunità europea, nei campi dell'innovazione tecnologica e dei sistemi di gestione ambientale.

Il progetto, che è stato presentato dall'ing. Corriero e dal dott. Guarnieri, mira alla realizzazione di piani strategici di innovazione per lo sviluppo delle capacità di *audit* delle PMI per quel che riguarda il livello tecnologico e le potenzialità di innovazione e lo sviluppo e ricerca delle capacità di

*audit* ambientale (ecoaudit). Durante alcune fasi del progetto la "Studi Mendelsohn" si avvarrà della collaborazione del Politecnico di Bari e di Tecnopolis.

L'elemento caratterizzante dell'iniziativa sarà la modalità di fornitura dei servizi proposti, per i quali, allo scopo di rendere gli stessi più efficaci e agevolmente accessibili da parte delle imprese, è previsto l'impiego delle correnti tecnologie infotelematiche (internet), combinato con modalità innovative di partecipazione all'iniziativa (servizi in abbonamento).

"Tra le fasi del progetto -ha detto Corriero- è prevista l'individuazione di aziende campione con cui lavorare per individuare modelli di *check up* e procedure che poi diventeranno *software* da testare e quindi utilizzare per tutte le imprese interessate". "Innovare -ha sostenuto Guarnieri- non significa soltanto acquistare nuovi macchinari, ma soprattutto cambiare il modo di gestire l'impresa". Guarnieri si è poi soffermato sulle 5 fasi che contraddistinguono il progetto e sui benefici di cui godranno le aziende che vorranno collaborare con Mendelsohn nella realizzazione del progetto. Tra questi figurano la possibilità di avere strumenti di autodiagnosi per verificare le *performances* aziendali e le capacità competitive, la possibilità di anticipare la concorrenza sul piano dell'innovazione tecnologica e, infine, il vantaggio di poter adattare le tecniche apprese alle caratteristiche aziendali per ottenere una maggiore efficacia.

Tel. 080/5325009

**"Pasticceria Dolci Segreti"**

di Coviello Leonarda

*Buffet d'ogni genere*

*Primi e secondi piatti da asporto*

Via Fra' Deodato Capitaneo, 34 - Modugno

**Agli abbonati di Nuovi Orientamenti  
sarà praticato lo sconto del 10%**



EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.

di Longo e Vernola

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno

Tel. 080 5353209

## ADOTTATA DALLA "CASAVOLA" SANTA MARIA DI MODUGNO

Riproposto all'attenzione della città l'importante complesso medievale

Il 1° giugno la Scuola Media "Casavola" ha presentato il lavoro svolto intorno al progetto "Adottiamo un monumento: Chiesa di Santa Maria di Modugno". La cerimonia ha avuto inizio con un piccolo corteo di alunni in costumi medioevali preceduti da trombettieri che sottolineavano con brevi note di richiamo il loro passaggio per le strade della città. Giunti nell'area recintata davanti alla Chiesa, essi hanno preso posto insieme ad una piccola orchestra sotto quattro grossi padiglioni bianchi. Il grande spazio era attrezzato con sedie per il pubblico, mentre quasi tutto il recinto era addobbato con cartelloni che documentavano il poderoso, paziente e meritevole lavoro di docenti e alunni intorno a questo nostro antico monumento. La facciata della chiesa era suggestivamente illuminata da grosse fiaccole.

Ha introdotto don Nicola Colatorti che simpaticamente ha ricordato come Socrate, investito da un grosso lancio di acqua dalla isterica moglie Santippe, pare abbia esclamato: Tanto tuonò che piovve! Così gli alunni della Casavola sono riusciti con la loro perseveranza a portare all'attenzione di tutti questo importante documento della nostra storia. E non sarebbe il solo a meritare attenzione. Ha parlato poi il prof. Giuseppe Selvaggio, presidente della sezione modugnese dell'Archeoclub d'Italia, che insieme al Comune ha caldeggiato questa iniziativa. Egli ha affermato che la cultura si può assomigliare ad una staffetta: chi precede porge la fiaccola a chi segue per continuare e arricchire il lavoro già svolto. Nel caso specifico, infatti, non sono mancate nel tempo le attenzioni di altre associazioni culturali, come la nostra rivista *Nuovi Orientamenti*, che già nel N.1 del febbraio 1981 pubblicò un articolo del dott. Degano sullo stesso monumento.

Il preside della scuola, prof. Colianno, ha ringraziato le autorità comunali per il sostegno dato al progetto, i docenti e gli alunni del corso C per il lavoro impegnativo e meritevole affrontato e tutta l'*équipe* di architetti e archeologi, che con la loro specifica competenza hanno spianato la via fino a questo risultato.

Si sono poi succedute le autorità comunali. Il sindaco Bonasia ha definito la scuola veicolo di conoscenza del territorio, conoscenza che può divenire fonte di occupazione e di utilizzazione di un bene a favore della comunità modugnese. L'assessore alla cultura Sanseverino, accennando ad un progetto globale di lavoro, in cui la scuola ha il posto centrale per le possibilità che offre, ha sottolineato l'impor-



*S. Maria di Modugno, aprile 1989: una delle 29 tombe rinvenute durante alcuni lavori di scavo (in Nuovi Orientamenti, n. 5/1989, p. 25; nello stesso numero vi è un servizio sugli scavi di quell'anno)*

tanza dell'educazione al rispetto del territorio. Ha poi fatto un raffronto tra la scuola di ieri, in cui l'alunno era tutelato dagli adulti, e la scuola di oggi che, attraverso gli alunni, diventa struttura di comunicazione e assume la capacità di tutelare il patrimonio ambientale posseduto.

È seguito poi un concerto di musiche antiche eseguite dagli stessi alunni del corso C di sperimentazione musicale. Tutti applauditissimi. E... *dulcis in fundo*, un balletto su musiche medioevali eseguito con maestria e leggiadria dagli alunni ha concluso piacevolmente la serata.

Non è possibile sintetizzare in breve spazio la grossa mole di lavoro svolto che emerge da docu-

menti attentamente ricercati e riprodotti, da disegni, piante e illustrazioni. Gli alunni del corso C, sollecitati al lavoro interdisciplinare, sono stati guidati dai docenti Bonvino, Ciani, Di Lillo, Di Marzio, Di Mattia, Giermone, Magrino, Mancini, Minerva, Rizzi, Ruggiero, Sforza, Stramaglia, Tuseo, coordinati dalla prof. Diana e in collaborazione con il gruppo di lavoro costituito dalle dott. Andreassi e Centaro, dall'archeologo Galeandro, dagli architetti Lamacchi e Lombardi.

Sinteticamente qui riporto solo le ipotesi che gli alunni hanno fatto sull'origine della chiesa, databile intorno all'XI-XII secolo, su una struttura più antica anteriore al 1000, e sul suo suolo nella storia di Modugno: prima chiesa parrocchiale del paese; sede del vescovo suffraganeo di Modugno, almeno fino al XII sec.; laura basiliana; monastero benedettino. La mancanza di documenti, bruciati durante la peste del 1503, non permette purtroppo nessuna certezza.

Il primo documento certo risale al 1539, quando Santa Maria di Modugno viene nominata tra i beni dell'arcipresbiterato di Modugno. Altri documenti datano lo stato della chiesa tra degrado e restauri, ma il più interessante per le notizie che contiene è il resoconto di una visita pastorale avvenuta tra il 1513 e il 1540.

Nel 1938, poi, a causa di infiltrazioni d'acqua e dell'abbandono in cui il tempio era caduto, la volta e buona parte della muratura crollarono. Poi, fino agli anni Ottanta, la chiesa fu adibita a segheria e scalificio. Il piano d'intervento della Soprintendenza per i Beni Monumentali Architettonici negli anni Ottanta portò alla luce una necropoli, che pose nuovi interrogativi.

Troppo esiguo lo spazio per rendere merito ad un così grosso lavoro di ricerca e di collaborazione. Si spera ora che l'impegno continui, sia sostenuto e porti nuovi frutti.

**ANNA LONGO MASSARELLI**



## RIVIVE A MODUGNO LA TRAGEDIA DI MORO

Una ricostruzione puntuale ed appassionata dello statista pugliese ad opera del gruppo teatrale "Tre Erre"

*Dina Lacalamita*

"Ricordare, realizzare, rappresentare", questo l'intento del gruppo teatrale "Le Tre Erre", che il 2 giugno ha messo in scena il dramma dello statista pugliese Aldo Moro, nell'auditorium del "T. Fiore" con il patrocinio della Provincia di Bari. Presenti alla manifestazione il senatore Giuseppe Giacobuzzo e l'europarlamentare on. Giovanni Proccacci. Le loro riflessioni hanno attirato l'attenzione dei presenti, nel silenzio commosso di quanti hanno vissuto con angoscia quei giorni terribili della vita della nostra nazione. La lezione di Moro per i due illustri ospiti è da ricercarsi soprattutto nella vita, nell'atteggiamento dello spirito, sempre caratterizzato dalla grande capacità di dialogo, di ascolto e di mediazione, dal rifiuto di qualsiasi forma di dogmatismo, dalla cultura del valore della diversità. Aldo Moro invitava spesso i giornalisti a mettere in evidenza il bene che la gente comune mette in opera e non soltanto le notizie sul male della società, al fine di essere veri operatori di pace.

Per il sen. Giacobuzzo l'inedita manifestazione, al di là dal commemorare o ricordare, ripropone un caso aperto, che ciclicamente si ripropone, perché non siamo riusciti a capire Moro completamente e perché il suo disegno storico non è stato ancora realizzato, nonostante la validità e l'attualità delle sue idee: prima fra tutte, il concetto dello stato come valore umano, che pone al centro la vita dell'uomo, e quella di un governo basato sulla solidarietà nazionale.

Aldo Moro fu vittima sacrificale del suo stesso disegno: egli visse, nella più disumana solitudine del "carcere", i 55 giorni più angosciosi della sua esistenza. A nulla valsero gli sforzi del papa Paolo VI per salvarlo, quando, in una lettera molto toccante, egli si rivolse ai carcerieri appellandosi a quel poco di umanità che restava loro, chiamandoli "uomini delle Brigate Rosse" e domandando loro, in ginocchio, di liberarlo, senza condizioni. All'uomo, al marito, al padre, al politico, che aveva posto al centro della vita la dignità e il valore della persona, restava solo la



*I giovani attori de "Le Tre Erre" alla fine della rappresentazione*

fede, fede che lo aveva sempre sorretto non solo nella dimensione della salvezza personale, ma anche in quella della famiglia e del Paese. L'eredità che Moro ci ha lasciato è la speranza, meglio ancora, la sete di giustizia (una delle beatitudini evangeliche), di veder realizzare il rispetto della dignità delle persone, nel nostro mondo.

I giovani attori che hanno portato sulle scene

*Oltre il muro... una voce*, sotto la direzione artistica di Anna Grande, hanno svolto un compito meritevole, poiché hanno fatto rivivere non soltanto il dramma, ma ancora di più il significato di una vita, il cui ideale non può morire mai, anzi va trasmesso alle nuove generazioni perché non dimentichino.

La scena era tutta intera davanti ai nostri occhi, le luci ci indicavano i momenti della tragedia che si andava svolgendo, o attraverso un *flashback* o in successione, oppure contemporaneamente: centrale il "carcere", a destra le riunioni farneticanti dei brigatisti, dall'altro lato gli affetti famigliari nell'intimità della casa, più lontani i politici, che parlavano, discutevano oppure... non facevano nulla...

La tragedia di una vita si è in modo assolutamente naturale calata sul palcoscenico, donandoci emozione, grazie agli attori che hanno interpretato i vari personaggi: Fabrizio Signorile (nelle vesti dello statista), Rosanna Alberga (la moglie), Dora Camardella, Patrizia Fallacara, Angela Sannicandro, Piero Vacca, Saverio Di Ciaula (figli e nipotino). Sentimenti contrastanti hanno manifestato quegli attori che ricoprivano il ruolo dei brigatisti, dei politici, dei carabinieri, i quali, loro malgrado, si trovarono, in quel frangente; a dover prendere delle decisioni, giuste o sbagliate che fossero: Alfredo Mariconda, Antonello Strisciuglio, Vittorio Mancangi, Teresa Trentadue, Silvana Ruccia, e Anna Macina, nella duplice veste di laureanda e brigatista, bravissima nonostante l'emozione della prima esperienza teatrale, ed ancora, Domenico De Palo, Pasquale Miccolis, Vito Castellano, Piero Bianchi, Gianfranco Fraggasi; il narratore politico era Pasquale Petruzzelli.

## A SCUOLA DI EDUCAZIONE STRADALE

Nel 2° Circolo, plesso A. Moro quest'anno si è svolto un progetto di educazione stradale nelle classi seconde, sezioni A-B-C-D, con la collaborazione della FIAT, per favorire nei piccoli utenti un comportamento più consapevole sulla realtà stradale. Un obiettivo condiviso dalle istituzioni (patrocinio del Ministero dei Lavori Pubblici), dalla scuola e dalle famiglie, nel comune interesse di assicurare alle nuove generazioni una migliore qualità della vita.

Interessante l'impegno dei bambini i quali erano, di volta in volta, sollecitati dai docenti a giocare per imparare, oltre che a "costruire" il semaforo, il vigile, l'auto, il bus, le strisce pedonali, con carta e pennarelli. Non è mancata la collaborazione attiva delle famiglie che sono state invitate a leggere ai loro bambini delle avventure fantastiche tratte da un libro di Bruno Tognolini, che completava il kit inviato dall'azienda automobilistica. Simpaticissima la presenza dei vigili urbani, che, invitati un giorno in classe, con il comandante Nicola Del Zotti, hanno affettuosamente familiarizzato con i bambini ed hanno mostrato gli strumenti del loro lavoro, la divisa, e l'utilità della loro opera nella città.

Occasione educativa importante per docenti e genitori, questi primi passi di Educazione Stradale, che hanno sollecitato i bambini ad affrontare i pericoli della strada e a saperli evitare con la "testa". Il percorso educativo rappresenta un ottimo esempio di apertura e collaborazione, addirittura sul territorio nazionale, con un grande gruppo industriale che oltre a progetti commerciali specifici prevede anche pregevoli obiettivi culturali ed educativi.

\* \* \*

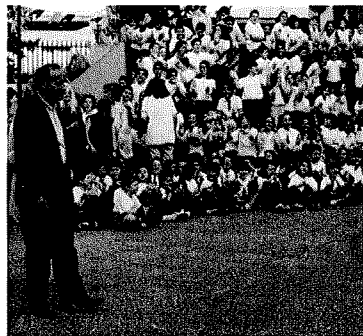
## FESTA DELLA SCUOLA ALLA DE AMICIS

Una bellissima manifestazione è stata realizzata nel cortile della scuola elementare "E. De Amicis" per tutte le serate dell'ultima settimana dell'anno scolastico che sono state animate da rappresentazioni, canti, danze, recital, spettacoli di burattini, condotti dai bambini del 1° Circolo, compresa la scuola materna, e proposti alle famiglie degli alunni. Grande vivacità e allegria hanno caratterizzato le serate, suscitando nei presenti condivisione e divertimento. L'iniziativa, concepita con la finalità di concretizzare momenti conclusivi di percorsi didattici e culturali, indicati dal "Progetto Lettura", ha realizzato pienamente l'integrazione col territorio e la valorizzazione delle risorse esistenti, ed inoltre ha dimostrato come, nella pratica, si può costruire un'educazione interculturale, protagonista la scuola.

Il contenuto del lavoro è stato articolato e adattato all'età dei bambini, spaziando dalla bellezza della natura per i più piccoli, alle fiabe di Hansel e Gretel, Cappuccetto Rosso, o altri racconti locali, oppure simpaticissime parodie ed anche una coinvolgente rappresentazione dei Promessi Sposi.

Un posto importante nello spettacolo ha avuto la lingua straniera, che, a pieno titolo, si presta ad esibizioni di questo genere. Gustosissimo e vivace il recital *Un genio in famiglia* che ha portato in scena pezzi di vita familiare quotidiana: l'umorismo e l'ironia delle situazioni venivano esaltati dalla recitazione in inglese dei bambini che hanno dato fondo a tutte le abilità linguistiche acquisite.

## LA SCUOLA SALUTA IL DIRETTORE PASTORE



Circa seicento bambini, con i docenti, rappresentanti di classe e consiglieri d'istituto hanno salutato il direttore didattico Pietro Pastore, che dal primo settembre di quest'anno va in pensione. È difficile immaginare una persona come lui, dirigente instancabile, sempre attento e vigile,

dopo 42 lunghi anni, al di fuori della scuola, "collocato a riposo". Da diciassette anni alla dirigenza del 2° Circolo di Modugno, Pietro Pastore ha profuso tante energie per "guidare la nave" durante momenti a volte anche molto difficili nella vita di una scuola, evitando scogli grandi e piccoli, come hanno cantato i bambini la sera del 9 giugno. Per tutti noi, maestri, alunni, genitori, personale di segreteria, personale ausiliario, la sua presenza è stata punto di riferimento professionale, paziente, disponibile, corretto. Così come gli si rivolgevano i bambini, quando lo incontravano nei corridoi o nelle aule, anche noi lo salutiamo con: "Ciao, direttore!".

DINA LACALAMITA

\* \* \*

## LA PRESENZA DELL'UTE SUL TERRITORIO

L'U.T.E. di Modugno ha compiuto tre anni di attività. Ciò che rende orgogliosa la d.ssa Maria Pia Corrado Del Zotti, vedova del compianto dr. Del Zotti e presidente dell'Università di Modugno, è che essa cominci ad essere punto di riferimento anche per i paesi vicini (Bitonto, Bitritto, Palo del Colle). Grazie alla grande disponibilità di circa trenta docenti, il cui impegno è veramente esemplare, è stato possibile istituire circa venti corsi per altrettante discipline, che spaziano dalla letteratura italiana alle lingue straniere, dall'informatica alla pittura, dal teatro alla psicologia, dalla storia alla filosofia, alla musica e ai beni culturali.

Il bilancio dell'ultimo anno accademico si può considerare positivo: per il teatro è stata messa in scena una commedia di Lino Cavallo, *Succede anche nelle migliori famiglie*; per la storia delle religioni è stato edito un libretto sulla Madonna Addolorata; per la storia vi è stata la partecipazione alle manifestazioni del bicentenario, compreso il corteo storico e l'allestimento del buffet gastronomico con ricerca di ricette dell'epoca; per la musica sono state eseguite antiche serenate per le strade del centro storico; per la pittura è stata allestita una mostra; per i beni culturali si sono organizzate visite guidate a Giovinazzo, Massafra e Grottaglie. Inoltre è da registrare la partecipazione ad un consiglio dei Ministri a Montecitorio. Attualmente le lezioni si svolgono per 15 ore settimanali, in tre aule messe a disposizione nella scuola media "Francesco d'Assisi".

La d.ssa Del Zotti, però, sottolinea la necessità di avere una sede più adeguata e a completa disposizione, lamenta la povertà di mezzi (una maggiore attenzione da parte delle istituzioni non guasterebbe), e si augura che quanto prima venga emanata una legge che disciplini le attività delle U.T.E.

GIANFRANCO MORISCO

## RINASCE A MONTPELLIER IL CULTO DI SAN ROCCO

Breve storia di un pellegrino, di una tibia, di un bastone e di un pozzo

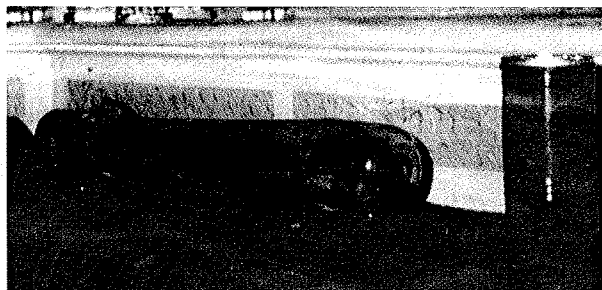
Serafino Corriero

Grande fermento intorno alle reliquie di S. Rocco a Montpellier (Languedoc - Francia), sua città natale. Dopo molti anni di grande oblio, una dinamica signora montpellierana, Anne Marie Conte-Privat, ha fondato cinque anni fa l'Associazione Internazionale "S. Rocco di Montpellier", che conta 257 corrispondenti nel mondo e che si propone, in collaborazione con il santuario di S. Rocco, il vescovado e l'Ufficio Turistico di Montpellier, di custodire e rilanciare il ricordo del santo.

Quest'anno, ricorrendo il presunto 650° anniversario della nascita del santo, si preparano per i giorni 14-15-16 agosto grandi festeggiamenti in suo onore, con un ricco programma di manifestazioni religiose e culturali.

Diciamo "presunto" perché la vita di S. Rocco, nonostante l'enorme popolarità e diffusione del suo culto, è ancora oggi avvolta in un fitto mistero, data l'estrema ristrettezza di documenti disponibili, e solo di recente alcuni storici hanno cominciato a indagare con rigore scientifico intorno alla biografia di un personaggio oggetto per secoli piuttosto di leggende e di agiografie che non di verità storica. L'ultimo studio a proposito, che riassume al suo interno tutto il dibattito precedente, è di Paolo Ascagni, *S. Rocco contro la malattia. Storia di un taumaturgo*, Alba 1997, al quale noi faremo qui costante riferimento.

Intanto, va subito detto che sulla vita di S. Rocco esistono due distinte cronologie, del tutto antagoniste tra loro. Una è quella tradizionale (ripresa senza alcuna riserva da D. Nicola Milano in *Modugno. Memorie storiche*, Bari 1970), risalente alla *Vita Sancti Rochi* di Francesco Diedo (Venezia 1483), secondo la quale S. Rocco sarebbe nato nel 1295 e morto nel 1327. Questa cronologia si scontra però con alcune gravi incongruenze storiche, in particolare con l'accertato incontro del santo con il papa a Roma: collocando infatti il viaggio in Italia tra il 1315 e il 1322, questo incontro non sarebbe potuto avvenire, in quanto il papa, Giovanni XXII, si trovava in quegli anni ad Avignone, in Francia, dove dal 1309 si era trasferita la corte pontificia; inoltre, si deve con-



Sopra: i resti del bastone di San Rocco conservati in un contenitore di vetro, fatti arrivare a Piacenza e in altri centri italiani nell'aprile scorso; sotto: i fedeli di Sarmato baciano il bastone di San Rocco.

siderare che la "grande peste" (la malattia sulla quale si esercitarono i poteri taumaturgici del santo) devastò l'Italia solo a partire dal 1348.

La seconda cronologia, avviata da Augustin Fliche (*Saint Roch*, Paris 1930) e avallata dal più autorevole studioso del settore, l'accademico François Pitangué (*Nouvelle contribution à l'étude de la vie authentique, de l'histoire et des légendes de S.t Roch*, Montpellier 1984), colloca la vita del santo tra il 1345-50 e il 1376-79, con uno slittamento di almeno 50 anni, conservando comunque il dato, che appare abbastanza certo, di una morte prematura avvenuta tra i 29 e i 32 anni di età. In tal caso, il papa incontrato a Roma dal giovane pellegrino sarebbe Urbano V, il quale, in un tentativo di riportare la sede pontificia in Italia, risiedette effettivamente a Roma tra l'ottobre del 1367 e il settembre 1370, quando, a causa della

turbolenta situazione politica italiana e delle incessanti lotte interne alla aristocrazia romana, si indusse a tornare ad Avignone, dove il papato rimase, sotto l'interessata tutela dei re di Francia, fino al gennaio 1377 (periodo della cosiddetta "cattività avignonese"). Anche questa cronologia, tuttavia, accolta dall'Ascagni, risulta talvolta assai incerta, specialmente nella ricostruzione del viaggio compiuto da Rocco in Italia, fortemente condizionata nelle fonti da agiografia e leggenda.

Ma chi era Rocco di Montpellier? In realtà, neppure il suo nome è sicuro (forse era invece il suo cognome, Roc o Rotch), anche perché egli compì il suo viaggio in Italia, come era voto di tutti i pellegrini, nel più assoluto anonimato. Probabilmente appartenne ad una famiglia De La Croix, poi famiglia De Castries, divenuta nobile nel XVI secolo. Forse fu figlio "di regnanti", come dice il canto popolare che lo riguarda (in *Nuovi Orientamenti*, n. 88), ma nel senso che il suo presunto padre, Jean De La Croix, risulta aver ricoperto importanti incarichi pubblici nella sua città, fino a diventare "console maggiore" (una specie di sindaco) di Montpellier nel 1363; comunque, una famiglia della agiata borghesia di

Montpellier, città fiorente per attività mercantili, tappa importante sulla strada dei pellegrinaggi a S. Jacopo di Compostela, in Spagna, e celebre per gli studi medici e giuridici.

Siamo nella 2ª metà del '300, nel pieno del cosiddetto "autunno del Medioevo", periodo di transizione e di crisi, segnato dalle frequenti epidemie di peste, dalla soggezione della Chiesa alla

monarchia francese, dalla devastante corruzione del ceto ecclesiastico, dalla diffusione di vasti movimenti ereticali di impronta pauperistica, ma anche dalla crescente diffusione e autorevolezza degli ordini mendicanti, i Domenicani e i Francescani, sebbene questi ultimi lacerati al loro interno da aspre controversie dottrinali e morali.

S. Rocco crebbe in questo clima di intrighi politici e di fervente spiritualità, e forse, dopo aver studiato presso i Domenicani della sua città e aver forse frequentato i corsi di medicina, si affiliò al Terz'ordine francescano. Avrebbe anche potuto, come gli consentiva la regola di S. Francesco, conservare il suo rango sociale e i suoi obblighi famigliari, ma Rocco, perduti entrambi i genitori, Jean e Libère, verso i 20 anni di età, decise di vendere tutti i suoi beni a favore dei poveri e degli ospedali della città e vestì l'abito di pellegrino per compiere un viaggio di pentimento e di espiatione a Roma. Ma il suo lungo viaggio subisce continui improvvisi spostamenti: l'Italia è invasa dalla peste e sembra che il giovane pellegrino, giovandosi forse delle sue conoscenze mediche, inseguiva il propagarsi dell'epidemia mettendosi al servizio dei malati. Dopo aver vagato per il Nord-Ovest e il Centro dell'Italia, nel luglio del 1367 Rocco arriva ad Acquapendente, nel Lazio, dove avrebbe per la prima volta guarito miracolosamente alcuni appestati segnandoli in fronte con un segno di croce.

Tra la fine del 1367 e l'inizio del 1368 Rocco giunge a Roma. Qui presta la sua assistenza ai malati presso l'ospedale di S. Spirito, dove guarisce dalla peste un cardinale, secondo la tradizione, ma più probabilmente soltanto il reggente *pro tempore* della Sacra Penitenzieria, che provvedeva ad impartire ai pellegrini la confessione e la comunione prima di ricevere l'indulgenza plenaria. Sarebbe stato questo "cardinale" a presentare il giovane taumaturgo al papa, il quale lo avrebbe riconosciuto come un uomo "venuto dal Paradiso" (F. Diedo).



*La morte di San Rocco del Tintoretto (Venezia, Chiesa di San Rocco)*

Ritenendo compiuto il suo voto romano, Rocco lascia Roma, ormai di nuovo priva della corte pontificia, tra il 1370 e il 1371 e, ancora vagando in soccorso degli appestati, nel mese di luglio arriva a Piacenza, dove contrae egli stesso la peste. Un bubbone all'inguine (poi rappresentato per pudore sulla coscia nella iconografia tradizionale) gli provoca atroci

dolori, tanto che egli (probabilmente) viene scacciato dall'ospedale di Nostra Signora di Betlemme e decide di lasciare la città nella quale pure tanti malati aveva guarito. Si trascina allora penosamente fino a rifugiarsi nel bosco di Sarmato, a 17 km. da Piacenza, in una capanna presso la quale sgorga miracolosamente una sorgente d'acqua, o piuttosto scorre naturalmente il fiume Trebbia. L'acqua, dunque, non gli manca per sopravvivere, e neanche il pane, che gli viene portato quotidianamente da un cane affettuoso che lo preleva dalla mensa del suo padrone, un tale Gottardo, forse della famiglia Pallastrelli, di condizione agiata, che si era trasferito in una sua residenza di campagna per sfuggire al contagio. Gottardo scopre un giorno il suo cane con la pagnotta in bocca, lo segue incuriosito e incontra il giovane appestato. Appresi i suoi trascorsi, e avvertendone la santità, Gottardo rimane affascinato dal taumaturgo e lo frequenta quotidianamente, divenendo ben presto suo discepolo. Infine, anch'egli vende tutti i suoi beni e, dopo una severa prova di umiltà che lo spinge a mendicare in Piacenza vestito di un ruvido sacco, si consacra anch'egli interamente ad una vita di santità.

Guarito dalla malattia, Rocco, obbedendo ad un messaggio divino, riprende il suo viaggio per tornare in patria e si separa dal fedele Gottardo, il quale è venuto a conoscere, attraverso quel messaggio, il nome del suo maestro. Ottenuta la promessa di mantenere rigorosamente il segreto, Rocco si allontana benedendo la fauna del bosco o -si tramandava- guarendola dalla epizoozia, la peste degli animali, facendo il segno di croce su ciascuno di loro. Si ritiene che proprio Gottardo sia stato il primo biografo del santo, ed anche l'autore del primo ritratto di lui, che si conserva oggi a Piacenza nella chiesa di S. Anna.

Gli ultimi anni di Rocco costituiscono per lui la prova suprema per espiare i suoi peccati e meritarsi il Paradiso. Coinvolto nella guerra (1371-1375) tra il ghibellino Bernabò



A sinistra: S. Rocco del Ghirlandaio, particolare; al centro: San Rocco visita gli appestati di Bassano (Milano, Pinacoteca di Brera); a destra: San Rocco e un angioletto, di Bartolomeo Schidone (Roma, Palazzo Doria)

Visconti e la lega guelfa ispirata dal papa Urbano V e capitana da Amedeo VI di Savoia, Rocco, sospettato di essere una spia dei guelfi, viene arrestato e si rifiuta di rivelare il suo nome. Trascorre così cinque duri anni di prigionia in un tetro carcere a Voghera, dove muore il 16 agosto di un anno compreso tra il 1376 e il 1379.

Il culto di S. Rocco, guaritore dalla peste e simbolo di carità cristiana, si diffonde rapidamente in Italia e nel mondo. La prima festa in suo onore è celebrata a Voghera nel 1382, e le sue reliquie, preziosissime in un'epoca segnata da frequenti pestilenze, vengono trafugate dai Veneziani nel 1485. Non si conosce la data della sua canonizzazione ufficiale, ma due testi di papa Urbano VIII risalenti al 1629 lo riconoscono come un santo taumaturgo. Nel corso degli anni, le sue virtù si estendono progressivamente: da guaritore dalla peste a protettore dalle malattie infettive, a tutore degli animali e dei vegetali, fino a diventare il più amato intercessore del mondo contadino.

*Una tibia,  
un bastone, un pozzo*

Intorno al culto di S. Rocco fioriscono in questi anni molte iniziative, favorite anche dalla doppia cronologia che ne caratterizza la vicenda umana: nel 1995, presunto VII centenario della sua nascita secondo la cronologia tradizionale, la città di Voghera gli ha tributato solennissimi festeggiamenti, commissionando tra l'altro lo studio di Ascagni, il quale, paradossalmente, demolisce quella cronologia; a Piacenza è stata allestita nei mesi scorsi una grande mostra al Palazzo Gotico su "S. Rocco nell'arte", con esposizione, accanto a

statue, stampe e reliquiari, di celebri tele di celeberrimi pittori (Parmigianino, Carracci, Tiepolo, Tintoretto...); ora a Montpellier si prepara un rilancio in grande stile del culto del Santo e, attraverso di esso, del turismo "religioso", cogliendo l'occasione dell'altro presunto VII centenario della sua nascita; e c'è chi pensa anche ad un progetto di itinerario culturale e cultuale, denominato "La strada di S. Rocco", da Venezia a Montpellier, sostenuto dalla Unione Europea.

A Montpellier, in particolare, c'è un grande fermento, di cui è testimonianza un dossier contenuto nel settimanale *La Gazette* del 21-27 aprile scorsi, curato da Henri-Marc Rossignol, dal titolo *S. Rocco si appresta a fare miracoli per la sua città*; e questa attesa "miracolosa" si affida soprattutto a tre preziose reliquie rimaste in dotazione della città natale del santo: una tibia, un bastone, un pozzo.

La tibia di S. Rocco è il più notevole resto del santo presente a Montpellier. La storia del suo recupero da Venezia, avvenuto solo nel 1856, è narrata da uno dei protagonisti dell'evento, l'Abbé Récluz, nella sua *Histoire de Saint Roch et de son culte*, Avignon-Montpellier 1858. Ottenuto l'appoggio del papa Pio IX, desideroso che la città natale del santo possedesse una significativa reliquia del suo corpo, l'abate Récluz si presentò al patriarca di Venezia con una lettera di presentazione del cardinale Antonelli. Dopo aver ricordato, senza essere contestato, che il corpo di S. Rocco si trovava a Venezia grazie ad un furto, il curato chiese che fosse prelevata dal corpo del santo una importante reliquia. Fu aperta la cassa, provvista di 5 diverse serrature, e il vice-cancelliere prelevò una tibia. "Allora -scrive Récluz- si ingaggiò una lunga e penosa discussione tra il cappellano dell'arciconfraternita e me. Quello diceva di opporsi a che

mi fosse dato quel pezzo; diceva che neppure a Roma possedevano una reliquia così notevole: tutt'al più, consentiva che fosse donata una costola. Io insistevo, mostravo la lettera del cardinale, ma lui si ostinava sempre di più". Fu un curato di Venezia che risolve di fatto la contesa a favore di Montpellier: "Preso in mano la tibia, si rivolse a tutti i presenti: 'Ecco la preziosa reliquia' -erano i termini della lettera del cardinale-, e mostrò l'osso della gamba del santo. Poiché alle sue parole tutti gli astanti applaudirono, io mi impadronii di quell'osso sacro e, cadendo a terra in ginocchio, lo baciai con emozione. Questo gesto di vivacità francese sancì il successo... Il processo verbale fu alla fine sottoscritto da tutti. E poiché il mio viso era raggianti di gioia, il curato di Santa Maria dei Frari, seguendomi, mi rivolse una battuta: *Sicut exultant victores capta praeda* (Come esultano i vincitori dopo aver conquistato la preda...), ed io completai la citazione (Isaia IX, 3, *n.d.r.*) aggiungendo: *Quando dividunt spolia* (Quando si dividono le spoglie)... I miei occhi erano rivolti verso il signor cappellano". Otto giorni di festa segnarono l'arrivo a Montpellier dell'insigne reliquia, che fu sottoposta ad un esame di verifica ad opera di una commissione comprendente diversi professori della facoltà di medicina.

L'altra "preziosa reliquia" che si conserva a Montpellier non è una parte del corpo di S. Rocco, ma il suo (presunto) bastone di pellegrino. La sua storia ce la racconta, con una certa dose di laica ironia francese, l'autore del dossier de *La Gazette*, Henri-Marc Rossignol: "Le prime tracce di questo pezzo di legno si trovano a Montpellier agli inizi del XVII secolo: Pierre De La Croix de Castries invia a sua figlia Isabella, nobile signora di Teyran, un bastone di circa m 1,80, che sarebbe appartenuto a S. Rocco. Sarebbe, perché certamente non ci sono prove. Rocco morì nel 1369 o 1370 in una prigione italiana... Non si sa esattamente come il suo bastone sia arrivato a Montpellier, ma è certo che nel XVII secolo la famiglia De La Croix de Castries, a cui apparterebbe S. Rocco, possiede un bastone inciso con motivi circolari: un bastone da pellegrino. Isabella consegna il prezioso pezzo di legno a dei religiosi. Ogni 16 agosto, giorno della festa di S. Rocco, la signora si presenta presso i religiosi con due chiavi, e altre due chiavi hanno nelle loro mani i responsabili della custodia del bastone... Il bastone è portato in processione per tutta la giornata. È un giorno di giubilo".

"Passa il tempo. Durante la Rivoluzione si mette fuoco a qualche chiesa. In uno degli incendi il bastone di S. Rocco rischia di bruciare: un audace montpellierano si lancia attraverso le fiamme e riporta trionfalmente quel che resta del bastone, che si è bruciato per i due terzi. La storia non riparla del bastone che verso la fine del XIX secolo. Il vescovo di Montpellier, padre de Cabrières, che diventerà in seguito cardinale, ha una ferita infetta ad una gamba. I medici sono pessimisti, sembra inevitabile la cancrena: bisogna amputare. Qualcuno pensa allora al bastone; può darsi che il bastone... Lo si porta dal vescovo e lui, si dice, lo accosta alla piaga che, secondo alcuni testimoni, 'guarisce immediatamente, integralmente e definitivamente'. I credenti sono rafforzati nella loro fede; gli altri... non ci credono".

Nell'aprile scorso, questo bastone di S. Rocco, contenuto in un cilindro di vetro, è uscito per la prima volta da Montpellier per essere esposto a Piacenza, in occasione della mostra "S. Rocco nell'arte", e poi a Sarmato. Così descrive le due cerimonie il Rossignol: "All'arrivo del bastone in Italia, il vescovo di Piacenza, Luciano Monari, celebra una messa. Alla fine della cerimonia, il sindaco in persona, cinto della fascia tricolore, si inchina per baciare il bastone, che è custodito in un cilindro di vetro. Per tutta la notte, l'ingresso della chiesa viene sorvegliato da due poliziotti. Due giorni dopo, sabato 8 aprile, a Sarmato, nella sala consiliare inondata di sole, si danno appuntamento i sindaci dei paesi vicini... Tutti partecipano alla messa: la grande chiesa della cittadina è piena come un uovo, circa 400 persone. Alla fine della cerimonia, mons. Domenico Ponzini, rappresentante dell'arcivescovo, annuncia che i fedeli possono vedere da vicino 'il bastone di Montpellier', il bastone di S. Rocco. Tuoni di applausi. Alla fine della messa, giovani e vecchi si precipitano a baciare il bastone che padre Gulhem Vacquié (rappresentante del vescovo di Montpellier, *n.d.r.*) tende verso di loro. Una scena di venerazione stupefacente, che dura quasi mezz'ora! In Italia più che altrove San Rocco suscita ancora una vera infatuazione".

Infine, il pozzo. All'interno della casa natale di S. Rocco, a Montpellier, in un edificio che oggi ospita una tabaccheria in *rue de la Loge*, è conservato un pozzo che contiene acqua ritenuta miracolosa. La sua valorizzazione è opera di Anne Marie Conte-Privat, che, dopo aver acquistato il negozio, ha cominciato ad interessarsi alla figura di S. Rocco, soprattutto nella sua dimensione storica e umana, e si è fatta garante della distribuzione gratuita di quell'acqua "santa". Così ce ne parla il Rossignol: "Durante tutto l'anno, Anne Marie Conte-Privat, la nuova proprietaria dell'edificio, riceve nel suo negozio le persone che domandano l'acqua per aiutare questo o quel malato. Spesso -le si racconta con un'aria di mistero- l'acqua ha fatto effetto... Lei ascolta. Un giorno sono tre Neri che arrivano là, in *rue de la Loge*, timidi e mogi. Vengono da un villaggio dell'Africa centrale che è devastato dal colera. Hanno sentito parlare dell'acqua di S. Rocco e sono venuti a Montpellier non avendo null'altro in cui sperare. Un altro giorno, meno simpatico, un Italiano le propone di imbottigliare l'acqua del pozzo e di venderla ad un buon prezzo. 'No! Tre volte no! L'acqua del pozzo continuerà ad essere accessibile a tutti gratuitamente -replica Anne Marie Conte-, e specialmente il giorno di S. Rocco, il 16 agosto!' Nel 1991 sono quasi 1500 persone che chiedono un po' d'acqua. Nel 1998, 4000; nel '99, 6000; e quest'anno, anno del 650° anniversario della nascita di S. Rocco, sicuramente saranno ancora di più.

Anne Marie Conte-Privat ha venduto qualche mese fa il suo negozio, ma il contratto di vendita stabilisce che l'accesso al pozzo deve essere libero, e il nuovo proprietario rispetta l'impegno. Buon per lui! La leggenda dice che un anno il commerciante a cui apparteneva il pozzo non volle donare l'acqua il 16 agosto: all'indomani, il negozio era tutto allagato...".

## L'ICONA DI "ZT" FRA ORIENTE ED OCCIDENTE

La Madonna con bambino di Modugno rinvia alla tipologia della Vergine "odegitria"

*Margherita Losacco*

La tavola *Madonna con bambino* di Modugno ("ZT", 1533), splendidamente riprodotta da Michele Cramarossa, ci rinvia - per attingere ad un termine tecnico della disputa bizantina intorno alle icone - al suo 'prototipo'. Ci rinvia cioè al suo modello, che sicuramente molti a Modugno ricordano, conservato fino al 1961 nella Chiesa Matrice e oggi ospitato nel Museo Diocesano di Bari. Un'icona importante e preziosa - il cui restauro è stato ultimato da poche settimane, e sarà senz'altro foriero di nuovi studi - che impone qualche riflessione preliminare sulla storia e il culto delle icone.

### L'impero di Bisanzio fra iconoclasti ed iconoduli

È nota a molti la rilevanza teologica e storica dell'icona nella cristianità, particolarmente orientale. Nella Chiesa d'Oriente il culto dell'icona è tuttora vivacissimo: nella Grecia odierna, quella dell'iconografo è una professione ragguardevole, stimata e anche remunerativa. Ma è un culto che affonda nei millenni: tutti hanno in mente immagini di chiese ortodosse magnificamente addobbate di icone; l'elemento costitutivo e caratterizzante delle chiese orientali è proprio l'iconostasi, la parete di icone che separa la navata, dove pregano i fedeli, dal santuario, l'area absidale entro la quale sacerdoti e diaconi celebrano la liturgia.

L'anno 787 rappresenta un momento decisivo nella storia della definizione teologica del culto delle icone. Nel 787, infatti, si riunisce in Asia minore, a Nicea, il concilio niceno II, ecumenico VII: ultimo concilio riconosciuto come ecumenico dalle chiese d'Oriente e d'Occidente. Il concilio ambiva a porre fine alla disputa iconoclastica, relativa, cioè, alla distruzione delle icone: la disputa intorno alle immagini sacre. Essa era esplosa oltre cinquant'anni prima, durante il regno dell'imperatore Leone III Isaurico. Le ragioni storiche e dottrinali dell'iconoclasmo sono molteplici e complesse. Nella Chiesa greca il culto delle immagini aveva raggiunto, particolarmente dopo Giustiniano, una diffusione e una fortuna sempre maggiori, ed era divenuto una delle forme principali in cui si esprimeva la religiosità dei bizantini. Non mancavano però, all'interno della stessa Chiesa greca, voci contrarie al culto delle immagini: si chiameranno "iconoclasti" - distruttori delle immagini - i fautori dell'ostilità alla produzione e al culto delle icone. Gli iconoclasti si

appellavano anzitutto al divieto veterotestamentario di venerare le immagini della divinità. Accanto a fattori dottrinali, operavano tuttavia anche fattori storici: in particolare, il contatto con la cultura araba, vitale nelle regioni orientali dell'impero bizantino. La religione araba, com'è noto, è aniconica, proibisce, cioè, la raffigurazione di ogni tipo di immagine umana. Questa proibizione trovava terreno fertile nelle regioni orientali dell'impero, nelle quali in particolare vigoreggiavano le sette ereticali.

Non è possibile ora fermarci sul periodo dell'iconoclasmo bizantino -oltre un secolo, dal 726 circa fino all'843-, fondamentale per la storia e la cultura dell'impero. Basti dire che la lotta intorno alle immagini si approfondisce, si inasprisce, e finisce per diventare una prosecuzione delle dispute cristologiche che nei secoli precedenti avevano spaccato l'impero. Gli iconoclasti sostenevano la non-rappresentabilità della natura divina di Cristo. Gli iconoduli - i 'servitori' delle immagini -, contro la proibizione veterotestamentaria della venerazione delle immagini della divinità, si richiamavano all'incarnazione, discriminando tra *Antico* e *Nuovo Testamento*, e sostenevano la rappresentazione di Cristo nella sua forma umana come una conferma della verità dell'incarnazione. Il culto dell'immagine, dunque, passa, secondo gli iconoduli, all'archetipo, al prototipo: alla persona divina che in essa è rappresentata.

La lotta intorno alle immagini raggiunse vette di grande violenza, non solo dottrinale: racconta lo storico bizantino Teofane che, quando l'imperatore Leone III fece rimuovere da un suo ufficiale l'immagine di Cristo che ornava la *Calkhv*, la porta bronzea del palazzo imperiale, il popolo inferocito uccise l'ufficiale che era stato incaricato dell'ingrato compito. Ma anche altre forme di violenza eminentemente culturale caratterizzano la lotta intorno alle immagini. Un salterio conservato a Mosca e datato al nono secolo, il cosiddetto Salterio Chludov, rappresenta una scialbatura di immagini: raffigura cioè un monaco intento a imbiancare, a cancellare affreschi del Cristo. E il concilio del 787 è - anche - una storia di distruzioni, di perdite di libri (ovviamente, è una storia "letta" da parte iconodula: il concilio sancì infatti la distruzione degli scritti iconoclasti, che non a caso non ci sono giunti): durante il concilio, gli iconoduli accusano gli iconoclasti di aver manipolato, adulterato, contraffatto i libri sacri, i "testimoni" della vera fede; di averli mutilati, finanche di averli eliminati.



ZT, *Madonna di Costantinopoli*, 1533, in Pina Belli D'Elia (a cura di), *Icone di Puglia e Basilicata dal Medioevo al Settecento*, Mazzotta, 1988, p. 147.

Questa icona in origine si trovava nella chiesa Matrice di Modugno, dalla quale è passata nel 1961 al Museo Diocesano di Bari.

Michele Cramarossa: Copia della *Madonna di Costantinopoli* di ZT, aprile 2000. Questa copia sarà donata dall'autore alla chiesa Matrice di Modugno durante una cerimonia che si terrà il 28 settembre.

Il 787 chiude la prima e più aspra fase di questa lotta (che si protrasse ancora fino all'843: ma gli esiti dell'iconoclasmo si spingono molto oltre nella storia dell'impero bizantino, e incidono profondamente su di essa). Il concilio condannò l'iconoclasmo come eresia, e sancì due principi fondamentali: anzitutto, che la venerazione non è diretta all'immagine, ma alla persona che in essa è rappresentata, e la venerazione dell'immagine non ha pertanto nulla a che fare con la venerazione di Dio. Fondamentale inoltre, per la storia culturale e dottrinale della Chiesa d'Oriente, è il secondo principio, che ratificava il valore della tradizione *àgraptos*, non scritta - contro la tradizione scritta, rappresentata, in questo caso, nientemeno che dall'Antico Testamento.

Così recita l'*horos*, la definizione di fede del Niceno II: "In poche parole, noi intendiamo custodire gelosamente intatte tutte le tradizioni della chiesa, sia scritte che orali. Una di queste riguarda la raffigurazione del modello mediante una immagine [...]. Noi definiamo con ogni rigore e cura che, a somiglianza della raffigurazione della croce preziosa e vivificante, così le venerande e sante immagini, sia dipinte che in mosai-

co o in qualsiasi altro materiale adatto, debbono essere esposte nelle sante chiese di Dio, sulle sacre suppellettili, sui sacri paramenti, sulle pareti e sulle tavole, nelle case e nelle vie; siano esse l'immagine del Signore Dio e salvatore nostro Gesù Cristo, o quella dell'Immacolata signora nostra, la santa madre di Dio, dei santi angeli, di tutti i santi e giusti. Infatti, quanto più frequentemente queste immagini vengono contemplate, tanto più quelli che le contemplano sono portati al ricordo e al desiderio dei modelli originali e a tributare loro, baciandole, rispetto e venerazione. [...] L'onore reso all'immagine, in realtà, appartiene a colui che vi è rappresentato, e chi venera l'immagine venera la realtà di chi in essa è riprodotto".

*Le icone alla veneta  
e la produzione di ZT*

La nostra icona è probabilmente datata - come si vedrà - al 1533 (e, comunque, è senz'altro attribuibile al secolo XVI): è un'icona, come si dice, *postbizantina*. Essa è dunque molto tardiva, rispetto a questi eventi: ma un unico filo la lega ad essi.



Un filo, anzitutto, storico. Dopo la caduta di Costantinopoli - che cede ai Turchi il 29 maggio del 1453 - il mondo greco si rifugia, per sopravvivere, in altre sedi della grecità: Creta, che era dominio veneziano fin dal 1203, e Venezia, che è stata definita, non a caso, *quasi alterum Byzantium*: quasi un'altra, una seconda Bisanzio. La cultura - storica, letteraria, artistica - della grecità sopravvive dunque "après Byzance", dopo Bisanzio, per ricordare il titolo di un libro famoso, in altri e nuovi centri. E - pur nella sua fissità - questa cultura evolve. Per quello che qui interessa, la pittura evolve. Nei secoli XV e XVI Creta è senza dubbio la regione più attiva dal punto di vista artistico, e Candia, l'attuale Iraklion, il capoluogo, diviene il centro più importante di produzione delle icone. Vi erano attivi, su 15.000 abitanti, oltre 120 pittori. Essi lavoravano per clienti di diversa provenienza sociale, etnica e religiosa: nobili, cittadini, contadini, Greci, Italiani, ortodossi, cattolici, anche ebrei. I pittori cretesi vengono in contatto con l'arte occidentale tramite le opere dei pittori italiani che si stabiliscono sull'isola dal XIV secolo in poi: tra gli altri, anche Antonello da Messina. La società cretese è composita, fatta di ortodossi e cattolici, greci e veneziani: quadri d'arte italiana e fiamminga ornano a Creta case di nobili e chiese. Dal XVI secolo le influenze occidentali si approfondiscono, con la diffusione delle stampe. La caratteristica principale dell'arte di questi pittori è l'innesto, sui modelli riconoscibili della tradizione bizantina, di elementi occidentali, tipici della tradizione veneziana. Nasce qui il nuovo stile, che oggi si definisce usualmente veneto-cretese. Un esempio del sincretismo realizzato dai pittori della scuola veneto-cretese è ben illustrato da un documento d'archivio: in una ordinazione del 1499 - dunque circa trent'anni prima della nostra icona - due mercanti, un italiano e un greco del Peloponneso, chiedono a tre pittori di Candia di preparare, entro quarantacinque giorni, settecento icone della Madonna: 500 «in forma alla latina» e 200 «in forma alla greca». Nella tradizione veneto-cretese si inserisce la nostra icona.

In Puglia - da sempre aperta, protesa all'Oriente - la tradizione veneto-cretese conosce importanti testimonianze, grazie alla vitalità dei contatti commerciali e culturali tra la Puglia e Venezia: anche in Puglia giunsero, dopo la caduta di Costantinopoli, consistenti nuclei greci; i commerci con il Levante erano vitali, in particolare per il tramite di Venezia. I commercianti pugliesi si fecero, dunque, mediatori dell'importazione in Puglia non solo di opere d'arte veneta, ma anche di opere "greche" o dipinte "alla greca".

Non mancano attestazioni che documentano l'attività in Puglia di celebri pittori cretesi: è il caso di Angelo Bizamano, la cui bottega era operativa ad Otranto.

In questa temperie di inserisce la figura - ancora



Cattedrale di Ruvo: ZT, *Madonna di Costantinopoli*, 1533, in Pina Belli D'Elia (a cura di), *op. cit.*, p. 147.

oscura - del cosiddetto ZT, l'autore al quale è stata attribuita la nostra icona. La sigla ZT figura nel margine inferiore di un dipinto raffigurante la Madonna di Costantinopoli nella cappella dell'Ospedale di Spinazzola: è possibile - ma non è certo - che essa indichi le iniziali del nome e del cognome. La sua produzione si rivela per larga parte occidentale. Essa è conservata prevalentemente a Gravina, ma conta anche, tra l'altro, una Madonna analoga alla nostra - ancora una tempera su tavola - conservata nella Cattedrale di Ruvo e datata al 1539; a Barletta, una Madonna su tela nella Chiesa di S. Giacomo e un trittico nella Chiesa del Carmine; un polittico, ora conservato alla Pinacoteca di Bari, e altro ancora. Tali testimonianze tuttavia non consentono di sciogliere il mistero sull'origine - napoletana o dalmata, è stato ipotizzato - e sulla formazione di ZT. La nostra icona - tempera su tavola, come si è detto - è datata al 1533: nell'angolo inferiore sinistro, infatti, si distingue bene una sorta di doppia zeta, che è stata interpretata come un doppio "3". Nonostante l'incertezza di tale lettura, la datazione dell'icona non può essere lontana da questi anni: l'attività di ZT è infatti attestata tra il principio e gli anni quaranta del secolo XVI.

*L'icona di Modugno appartiene  
al genere dell'odegitria*

Un filo unico, si è detto, lega questa icona agli eventi più antichi che abbiamo visto in principio. Un filo storico-culturale, ma anche artistico, figurativo. La tradizione iconografica bizantina è eminentemente conservatrice: perché rimanda, nella tradizione non scritta, ad un'immagine autentica. Per ciascuna delle figure privilegiate nella rappresentazione delle icone - il Cristo, la Madonna, i Santi - la tradizione rinvia infatti ad un originale fatto dal vivo. La tipologia canonica del Cristo si richiama all'immagine 'achiròpita' (non fatta da mano d'uomo) del Salvatore: la rappresentazione più antica e fedele di Gesù, perché impressa da lui stesso su un lino, *mandylion*, e inviata ad Abgar, re di Edessa, gravemente malato. Anche l'icona della Madre di Dio, secondo la tradizione, ha origini miracolose: all'evangelista Luca, medico e pittore, sarebbe stato infatti concesso di ritrarre tre volte la Vergine, mentre era ancora viva, dopo la Pentecoste. I tre ritratti tradizionali di Maria costituiscono i tre tipi fondamentali delle icone mariane (che, si badi bene, raffigurano sempre Maria con il Bambino: l'icona della *Theotókos*, della Madre di Dio, raffigura infatti il mistero dell'incarnazione): il tipo della *Glycophilousa* o *Eleousa*, cioè della tenerezza, della pietà (la Madonna è raffigurata mentre abbraccia il Bambino); il tipo dell'*Orante*, che rappresenta la Madonna con le braccia levate al cielo in atteggiamento di supplica e lo sguardo rivolto ai fedeli; il tipo della *Odegitria*, colei che indica la via (*hodós*), secondo l'interpretazione più diffusa: sorreggendo il Bambino, la Vergine lo indica con la mano. In questa tipologia il Bambino ha le fattezze di un adulto, ed è rappresentato con il rotolo della legge in una mano, mentre con l'altra benedice. È evidente che a questa antichissima tipologia della Vergine *Odegitria* rinvia la nostra icona. Essa presenta tutti gli elementi caratteristici: la Vergine indica il Bambino, che in una mano ha il rotolo, e con l'altra benedice: benedice alla latina (diversa è la posizione delle dita nella benedizione alla greca).

La dualità, la tensione tra elementi orientali ed elementi occidentali, tipica della pittura veneto-cretese, è la prospettiva nella quale si vorrebbe invitare a 'leggere' questa icona. Si riconosce subito l'elemento bizantino dell'oro, che orna il mantello (*maphorion*) blu della Vergine e la sua aureola. D'oro è pure la stella sul *maphorion*: la stella è un antico simbolo siriano di verginità, che veniva ricamato sul velo nuziale delle principesse; la tradizione prevede tre stelle, ad indica-



M. Cramarossa: *S. Maria di Costantinopoli* (particolare). La rappresentazione del bambino è in sintonia con la tipologia della Vergine Odegitria.

re la Verginità di Maria prima, durante e dopo la nascita del Bambino. Nell'icona di ZT manca un elemento che è invece tipico dell'icona bizantina: lo sfondo oro. Esso qui sopravvive solo in due galloni verticali; per il resto, come si vede, lo sfondo è tipicamente venezianeggiante, un cielo nuvoloso sul quale si stagliano delicatamente alberi e uccelli. È nota a tutti la fissità, la mancanza di prospettiva della più caratteristica pittura bizantina: qui, invece, la Madonna e il Bambino spiccano nella loro tridimensionalità. Si osservi la pienezza dei volti, il drappeggio del mantello e delle vesti: sono dati che

non si spiegano se non con influenze di scuola italiana rinascimentale.

Ben simboleggia dunque questa nostra icona l'incontro tra due culture, la tensione e la sintesi tra Oriente e Occidente: incontro e tensione vitalissimi nella nostra terra, che troppo spesso sembra dimenticare di essere anch'essa, per storia, per cultura, per tradizione, *quasi alterum Byzantium*, quasi una nuova Bisanzio.

**Bibliografia essenziale**

C. GELAO, *Tra Creta e Venezia - Le icone dal XV al XVIII secolo*, in *Icone di Puglia e Basilicata dal Medioevo al Settecento*, a cura di P. BELLI D'ELIA, Mazzotta, Milano 1988, pp. 31-41.

EAD., scheda nr. 56 (ZT. *Madonna con Bambino*), *ibid.*, p. 147.

G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Einaudi, Torino 1968, pp. 139-197.

O. POPOVA-E. SMIRNOVA-P. CORTESI, *Icone. Guida completa al riconoscimento delle icone dal VI secolo a oggi*, Mondadori, Milano 1995.

*Vedere l'invisibile. Nicea e lo statuto dell'immagine*. Presentazione e cura di L. RUSSO, traduzione di C. GERBINO, note di C. GERBINO e M. RE, appendici di M. ANDALORO, M. RE, C. VALENZIANO (*Aesthetica*. Collana del Centro internazionale studi di estetica, 47), Aesthetica, Palermo 1997.

UN REGALO AI TUOI PARENTI ED AI TUOI AMICI PER IL QUALE TI SARANNO GRATI?

**Un abbonamento a  
*Nuovi Orientamenti***

*Nuovi Orientamenti*, una riflessione continua sul territorio, sulle radici storiche, folcloriche e sociali della nostra Terra.

## U CHEMBITTE MMÒCICHE O PUÈRCHE

È questo l'adagio di maggiore successo nella città

*Anna Longo Massarelli*

*Tu da 'ndèrre e Criste da 'ngiele*

Tu dalla terra e Cristo dal cielo

È la richiesta di aiuto che evidentemente si pensa che uno possa dare, limitatamente a quelle che sono le capacità dell'uomo: il resto può venire solo da Dio.

*Tàzzeche 'ngià da dà...*

Occasione gli devi dare...

È un'espressione che si riferisce a coloro che, appena ne hanno spunto, si mettono in movimento per compiere una certa azione. Da notare il simpatico vocabolo *tàzzeche*, che significa tocco, lieve pressione. Quasi lo stesso significato ha l'altro modo di dire:

*A Criste ada disce: fà chjòve!*

A Cristo devi dire: fai piovere!

È superfluo sollecitare qualcuno per una certa cosa, in quanto egli è proprio pronto lì ad aspettare.

Una previsione infausta faceva dire:

*U descurse jé gnóre!*

Il fatto è grave!

La gravità della cosa è denotata dal colore nero, da sempre simbolo di lutto, di morte, di sofferenza.

L'avarizia era spesso bersaglio di amare frecciate. Vediamone qualche esempio.

*U vrazze de la moneche*

Il braccio della monaca

Gli appartenenti ai vari ordini religiosi non hanno una propria disponibilità economica, motivo per cui nulla possono elargire. Però quel braccio che non si può tendere e dare è pronto a ricevere. Di qui l'espressione che si addice a colui che vuole ricevere ma non dà.

*U dône ca faci Marche alla megghjère: aprì la casce e 'nge dette 'na nòsce*

Il dono che fece Marco alla moglie: aprì la cassa e le dette una noce

Ci riferiamo a tempi in cui l'uomo era il padrone assoluto della famiglia al punto da tenere custodito sotto chiave ogni bene della casa, persino una cassa in cui erano riposte le noci. La povera moglie, che si aspettava finalmente un dono, avrà assistito con ansia all'apertura del baule, e possiamo immaginare anche la sua delusione. Di qui spesso nel nostro vernacolo, quando sono deluse le aspettative sull'entità di un dono, diciamo: *U dône ca faci Marche alla megghjère!*

Simile è l'altro

*U uóre de Geuanne sòp'a la uandiera granne*

L'oro di Giovanni sulla guantiera grande

Evidentemente troppo grande quella guantiera per presentare un monile troppo piccolo.

L'avarico veniva bollato con un vocabolo durissimo: *seraquóne*.

Con le dovute eccezioni possiamo accostare all'argomento avarizia l'espressione

*Vita senecate*

Vita stentata

Infatti, lo stento può essere volontario, cioè provocato da spilorceria, da sordidezza, o causato da povertà, da eventi, da sfortuna.

*Tutte vestute*

Vestito di tutto punto

non significa completamente vestito, ma pronto per partecipare ad una festa.

*Uadisciatinne!*

Goditela!

Bella, affettuosa espressione rivolta ad una persona certamente cara, perché non lesini su se stessa, ma goda dei beni che la fortuna o il lavoro hanno fornito.

*U patrune du ciucce a la ppète*

Il padrone dell'asino a piedi

e

*U cuane de la vecchiarì*

Il cane della beccheria

sono due modi di dire che si assomigliano nel significato. Infatti al padrone dell'asino spetterebbe montarlo, invece spesso è costretto a cedere il suo diritto ad altri. Circa, poi, il cane della beccheria, esso si presenta sempre lordo di sangue, perché vive in un ambiente dove questo elemento è fortemente presente. Non altrettanto abbondante è l'elemento cibo, in quanto il beccaio, a cui la carne non manca, evidentemente gliela lesina. È chiaro che l'espressione denuncia le ristrettezze di tempi passati.

A proposito di cani, un modo di dire derivante da una favoletta suonava così:

*U cuane du pringepè*

Il cane del principe

Si dice che un principe aveva un cane da caccia, che naturalmente lo accompagnava nelle battute nei boschi. Però, proprio quando egli sparava agli uccelli, il cane doveva fare la pipì e non era quindi pronto a prestare la sua opera. Perciò il modo di dire si riferisce a chi compie azioni inopportune nel tempo.



Antonio Longo: "U descurse jé gnóre!"

Prendendo a prestito la voce del cane, ecco un'altra espressione:

*Jesse uà uà*

Il cane spesso abbaia, cioè fa *uà uà*, ma non morde. Così vi sono persone che gridano, imprecano, cercano di impaurire, ma in fondo non fanno alcun male: sono solo *uà uà*.

Come nelle favole di Fedro, un altro animale viene preso in considerazione per illustrare una situazione:

*U chembitte mmòcche o puèrche*

Il confetto nella bocca del porco

Mutuando dal Vangelo di Matteo (*Margaritas ante porcos* - VII, 6): «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci»; l'antico saggio consiglia di non profanare le cose spirituali, quelle di valore, dandole in pasto a gente che non è in grado di comprenderle e di riceverle.

*Tené u chjande 'mbònde 'mbònde*

Avere il pianto sul ciglio

Alcune persone sono per natura facili al pianto, che è sempre lì sul ciglio, pronto per sgorgare.

*Fà u tramòte*

Fare il terremoto, fare l'ira di Dio



Antonio Longo: "Vita senecate"

È un'iperbole che paragona alla forza devastante del terremoto un'ira incontenibile che può portare anche a causare danni materiali.

*U uómene che la pale e la fèmmene che la checchjare*

L'uomo con la pala e la donna con il cucchiaino. Espressione specchio dell'economia contadina, ma vera sempre, manca del verbo, che potrebbe essere *recògghje* (raccoglie). È un chiaro riferimento al risparmio che la donna può operare in seno alla famiglia con sana amministrazione, con piccoli accorgimenti (*la checchjare*). L'uomo, infatti, potrebbe anche guadagnare soldi a palate, ma senza l'intelligente, il costante e moderato uso di quel danaro da parte della moglie, la famiglia non farebbe nessun progresso economico.

E la famiglia, con un termine delicato, poetico, viene chiamata *u nite* (il nido), sì che, quando si dice

*S'à uastate u nite!*

Si è guastato il nido!

vuol dire che quella stretta unione di genitori e figli, fratelli e sorelle si è incrinata, quasi sempre per il matrimonio dei vari componenti che hanno dato vita a nuovi legami, a nuovi *nite*. Il modo di dire è piuttosto triste perché indica il di-

sgregarsi di un'unione che, per legge di natura, dovrebbe essere indistruttibile. Infatti, fa seguito un'espressione di convalida del concetto che suona così:

*Jé devèrse quanne stònne tutte jind'o nite!*

È diverso quando stanno tutti nel nido!

Il nido dà l'idea del caldo, del soffice, dello stretto spazio in cui uno è quasi legato all'altro, e costituisce una potente immagine evocativa.

*Uastarse de cape*

Perdere il buon senso

ma anche cambiare programma su qualcosa che era stato già definito.

*Vestirse de carattere*

Vestirsi di autorità

è un modo di dire in cui è da sottolineare il sostantivo *carattere*, che non vuol dire indole, modo di essere, ma impronta forte, autorità che si esercita per ottenere qualcosa.

*Vedèrse còm'o sòrche jind'a la mascèttue*

Vedersi come il topo nella trappola

La trappola per topi è una piccola gabbia da cui il povero topolino non può scappare. Perciò una situazione difficile, da cui non si vede scampo, è paragonata alla *mascèttue*, la trappola angusta.

Gli assomiglia l'altro modo di dire più generalizzato

*Vedèrsele bbrutte*

Vedersi in pericolo

Anche in

*Veldarse bbrutte*

Rispondere male, aggredire con parole violente

Lo stesso aggettivo *bbrutte* non ha un riferimento estetico, cioè opposto a bello, ma piuttosto indica condizione difficile, pericolosa, come detto prima, o contrasto alle proprie idee, come qui, per cui la risposta è un modo sgarbato di porsi agli altri.

*La vòle 'nganne*

è un'espressione che indica difficoltà ad aderire ad una richiesta, per avarizia o altri motivi. L'adesione forzata scaturlisce dal timore di subire un danno, che qui viene materializzato nella gola, quasi la minaccia di una pugnata ad una parte importante del nostro corpo.

Non tanto dissimile è l'altra

*'Nge vòle la man'onnipoténde*

Ci vuole la mano onnipotente

ossia, per ottenere qualcosa, occorre che si muova l'Onnipotente.

Ogni tanto nel nostro vernacolo spunta fuori un simpatico vocabolo che, come il seguente, opera una grande suggestione sulla fantasia.

*Zumbafuésse*

Saltafossi, truffaldino

Pare di vederla questa persona che salta di qua e di là per evitare i fossi, cioè i pericoli. Questi, però, non sono eventi indipendenti dalla sua volontà, ma conseguenze di un suo

cattivo operato. Per esempio, spese fatte e non pagate, promesse non mantenute, ecc. Come un funambolo, allora, *u zumbafuésse*, si destreggia per evitare quegli atti che sarebbe doveroso lui compisse. Brutta nomea era quella di *zumbafuésse*, attribuita ad una persona. E succedeva, perciò, che la gente non dava più credito a chi ne veniva fregiato. Non mancano oggi tanti *zumbafuésse*.

*Zègnera ricche*

Zingara ricca

Le zingare amano ornarsi contemporaneamente di una quantità di monili: orecchini lunghi, tante collane, tanti bracciali, tanti anelli che formano una specie di costume caratteristico di quella categoria di persone. Perciò, se una donna amava agghindarsi in modo pesante con grande quantità di gioielli, veniva definita con un certo disprezzo *zègnera ricche*.

Altra espressione curiosa e simpatica, non ben traducibile con un solo vocabolo, è

*Zeprepucce, Segnóre!*

Dio ci scampi da...; Dio ci liberi da...; ma guarda un po'... sono i vari modi di tradurre, a seconda del contesto discorsivo.

*Nan zòle s'av'abbresciate u pagghjone, ada disce pure com'à state!*

Non solo s'è bruciato il pagliaio, devi dire pure com'è avvenuto!

E diciamo ancora che i nostri avi avevano un modo di *trascòrre* (parlare) veramente simpatico, suavisivo, oltre che incisivo.

Il poverino che subisce un danno, nel rattristarsi o piangere sull'accaduto, deve anche mettere in conto di spiegare alla gente come è successo, se sarebbe stato possibile evitare l'incidente ecc. E non è poco il pensare che gli altri possano pure giudicarci male.

*Nan zapé fà manghe la "o" cu becchjere*

Non saper fare neanche "o" con il bicchiere cioè essere completamente incompetente.

La vocale 'o' è la più facile nella nostra scrittura, motivo per cui non saperla tracciare neanche con il bicchiere è il massimo dell'ignoranza.

Angelo Maffei  
FOTOGRAFIA

Arte e fantasia fotografica

P.zza del Popolo, 28 - 70026 Modugno (Ba) Tel. 080 - 5324872

## INTORNO AL BRACIERE SI ACCENDEVA LA FANTASIA DEI BAMBINI

Due favole modugnesi riproposte secondo i moduli della tradizione orale

a cura di Alina Macina

*Continuiamo nella pubblicazione dei lavori significativi che hanno partecipato al concorso "Modugno: la storia, le tradizioni", indetto dalla nostra rivista lo scorso anno scolastico. Questa volta si tratta di una ragazza, Alina Macina, della Scuola Media Statale "F. Casavola", della II D, che ci propone due belle favole che sino a qualche tempo fa si raccontavano intorno ad un braciere.*

Le due favole che qui vengono trascritte sono state raccontate da mia nonna, recentemente scomparsa, e anzi è proprio per lei che ho sviluppato un interesse al dialetto e alla favole popolari. Mia nonna mi diceva che quando mio padre e i miei zii erano piccoli, per farli stare zitti, li metteva tutti e quattro intorno al braciere e raccontava tante storie. Allora non

c'era né la televisione né il computer con i tanti videogiochi, davanti ai quali noi trascorriamo molto tempo, e i bambini, nati durante e subito dopo la seconda guerra mondiale, si entusiasmano al racconto di queste storie. Mio padre dice che la nonna conosceva molte favole e dice anche che lei quando le raccontava cambiava qualche cosa nel racconto; molte volte addirittura faceva dei paragoni con i suoi figli e con quello che essi avevano fatto durante la giornata e alla fine concludeva con un principio morale che, inserito nella favola, serviva molto ai suoi figli.

Il bello è, dice sempre mio padre, che le storie erano sempre quelle, ma loro non si stancavano di sentirsele ripetere e alla sera, prima di andare a dormire, chiedevano e richiedevano alla nonna di narrrarne qualcuna.

Capitava spesso che i bambini che avevano ascoltato la favola, *ca jèvene state citte*, si lamentavano perché non volevano il pugno di lupini ed allora la mia



Michele Cramarossa: Intorno al braciere

nonna chiedeva che cosa essi avrebbero desiderato e subito inventava una nuova rima con le parole dei doni desiderati dai propri figli; capitava anche che la rima si facesse anche con parole che in qualche modo esprimevano una certa ironia o un certo rancore verso alcune persone, per esempio: *chidde ca ne vòlene male, ana scì drète a le \*zam-*

*bane.*

Quando ascolto queste cose da mio padre, sento un grande desiderio: ritornare indietro nel tempo, sedermi anch'io intorno a quel braciere e trascorrere almeno una serata nell'ascoltare le "storie" di mia nonna. Ma so bene che questo non è possibile; è possibile almeno, però, scrivere queste storie per fare in modo che esse non siano cancellate dalla memoria di un paese.

Alla fine del racconto, la nonna aggiungeva sempre alcuni versetti simpatici come questo:

*Storia mè nan é cchiù  
male a lóre e buène a nù.  
A cudde ca l'à ditte  
ne bèle piatte de chembitte;  
chidde ca stonne lendane  
ana scì a senà le cambane;  
a chidde ca s'anne state citte  
ne bèle pìone de lepìne.*

## U FËSSE NËSTE

Stavene trè zappatèure e stavene a zappeue, passeue u Sіндеche e 'nge decioje: "Buongiorno o cchiù ffèsse".

Chidde e traje, p'avaje l'aldèzze du buongiorno du sindeche acchemenzórene a fê loite: "Chudde ma saleteute a maje, peccè so ióje u cchiù ffèsse"; sciaive u ualde e deciaive: "Naune, invece m'a saleteute proprie a maje, ca so addaveire ióje u cchiù ffèsse de tutte"; addacchesséje deciaive péure u térze zappataure. Na pareule tira l'alde, arrevòrene a darse le zàppere 'ngbeupe.

U fatte arveue alle meune du giudece e se facióje la cause pe vedaie ciòne jaive u cchiù ffèsse ca meretaive u saléute du Sіндеche.

Aquanne scérene nanze o ggiudece, cudde addemanneue o proime: "Peccè doisce ca si téue u cchiù ffèsse?".

Cudde respennóje: "Veraménde, signor giudece, na dóje scieb-beche o mercheute e accattàbbeche ne 'mbrèlle. Criste se mettóje a chieue; quand'acque ca facióje nan se peute doisce. Ma ióje pe na 'ngelesceue u 'mbrèlle, me ne scieb-beche sott'a ll'acque e me mettiebbeche u 'mbrèlle sott' o cappotte".

U giudece decioje: "Mè, jè addaveire ca teue sì ffèsse".

Scióje u seconde e decioje: "La dóje de la feire m'accattàbbeche ne cappótte. Criste quanda naive e viende ca facióje.

Ma ióje u cappótte non u 'ngelesciàbbeche e mu mettiebbeche bèle bèle sott'o vrazze".

U giudece addemanneue o térze: "E téue?"

Cudde respennóje: "Signor Giudece, na dóje assiebbeche da cheuse, pigghie e trasóje nandéune jnde a cheuse e se ne scióje a colche che megghiéreme.

Jóje, dope nandè ppicche, scieb-beche a cheuse e l'acchiabeche tutte è déue a còre a còre jinde o liette. "Bongiorno, 'nge decieb-beche, chendenuete a feue le fatte véste", e me ne scieb-beche nand'a vólde.

Scióje u giudece e decioje: "Mè..., allora, jè a davveire ca si téue u cchiù ffèsse, sì proprie u uatteune de le cchiù ffèsse.

C'erano tre zappatori che zappavano. Passò il sindaco e disse: "Buongiorno al più fesso".

Quei tre, per avere l'onore del saluto del sindaco, cominciarono a fare lite: "Quello ha salutato me, perché sono io il più fesso"; andava l'altro e diceva: "No, invece ha salutato proprio me perché sono davvero io il più fesso di tutti; e così diceva pure il terzo zappatore. E, una parola tira l'altra, arrivarono a darsi le zappe in testa.

Il fatto arrivò fino al giudice e si fece la causa per vedere chi era il più fesso che meritava il saluto del sindaco.

Quando arrivarono davanti al giudice, quello chiese al primo: "Perché dici che sei tu il più fesso?".

Quello ripose: "Un giorno andai al mercato e comprai un ombrello. Cristo fece piovere; quant'acqua fece cadere non si può dire. Ma io per non "battezzare" l'ombrello, me ne tornai sotto l'acqua e mi misi l'ombrello sotto il cappotto.

Il giudice disse: "Bè, allora è vero che sei fesso".

Andò il secondo e disse: "Il giorno della fiera mi comprai un cappotto. Cristo, quanta neve e vento fece! Ma io il cappotto non lo "battezzai" e me lo misi ben bene sotto il braccio.

Il giudice domandò al terzo: "E tu?".

Quello rispose: "Signor giudice, un giorno uscii di casa; subito entrò un altro dentro casa e se ne andò a letto con mia moglie.

Io dopo un poco andai a casa e li trovai tutti e due cuore a cuore nel letto.

"Buongiorno", dissi, "continue a fare i fatti vostri", e me ne andai un'altra volta.

Allora il giudice disse: "Bè..., allora è proprio vero che sei tu il più fesso; sei proprio il padre dei più fessi.

## L'ANEME DE PADRE FRANGESCHE

Na fémme stave preine e 'nge menóje u desedérie du cappucce.

Scióje o maróite e 'nge decioje: "Vite d'acchiamme ne cappucce ca u vóghje fêue cu graneróise".

De chidde tiembe, u cappucce nan ze vennave facilménde. Jind'o pajóise ascechitte le muénece tenévene l'orto che tanda cappucce.

U uómmene, allora, pegghiò e scióje o cheménde a ceccà a chidde ne cappucce.

Ma chidde respennérene ca nan ne tenévene e a l'insisténze de cudde u mannarene fescénne.

Allore cudde cerrabbe scióje a penzeue. La notte se mettóje ne renzeule, zembeue u méure de chenvoine du cheménde e se ne scióje mienze all'orto, addó stavene le cappucce.

Pe pajéure de jesse scopèrte, acchemenzeue a candéue a vóscia jalde: "Quando ero vivo mi mangiavo questi fichi, ora che son morto passeggio in quest'orto".

Ad una donna incinta venne la voglia di mangiare la verza.

Chiamò il marito e gli disse: "Trovami una verza, perché voglio cucinarla col riso".

Di quei tempi, la verza non si vendeva facilmente.

Nel paese solo i monaci avevano l'orto dove coltivavano tante verze.

Il marito, allora, andò al convento per chiedere ai monaci una verza.

Ma quelli risposero che non ne avevano e all'insistenza dell'uomo lo mandarono via.

Allora quello cosa andò a pensare. La notte si avvolse in un lenzuolo, saltò il muro di confine del convento e andò nell'orto dove stavano le verze.

Per paura di essere scoperto cominciò a cantare a voce alta: "Quando ero vivo mi mangiavo questi fichi, ora che son morto passeggio in quest'orto".

*Le muénece da jinde, a la pajéure, decèrene ca jaive l'àneme de padre Frangèsche, ca da picche se n'ère sciéute.*

*Allore aprèrene na fenèstre e jéune addemanneue: "Padre Francesco, cosa dobbiamo fare per guadagnarci il paradiso?"*

*E cudde respennóje: "Sangue e penitenza!"*

*Allore chidde se ne scèrene tutte jind'a la chiése e che le cataine se le dèttene pe tutte la notte.*

*E cudde adacchesseje avóje tutte l'agge de tagghjeue tанда cappucce, de jégne trè sàcchere e de scissirne in santa pace.*

*Arreveute a la cheuse decióje a la megghjeire: "Nà, abbuttete".*

*A la matóine le muénece stavene chjne de sagne per la peneténze ca avèvene fatte pe tutte la nótte e merèvene de feume; scióje u prióre o cchiù gióvene e 'ngè decióje: "Vai nell'orto e raccogli un po' di verze, così oggi mangiamo riso con le verze".*

*Penzeute cerrabbe seccedóie acquanne cudde scióje dà e nan acchjeue manghe ne cappucce. Allore le muénece acapescèrene tutte: "Quella non era l'anima di padre Francesco", decióje u prióre.*

*Indande a la case de chedda fèmmene se mettì tavue a cappucce come jedde adesederaive!*

I monaci si svegliarono e impauriti pensarono che quella voce era l'anima di Padre Francesco che era morto da poco.

Allora aprirono una finestra e uno chiese: "Padre Francesco, cosa dobbiamo fare per guadagnarci il paradiso?"

E quello rispose: "Sangue e penitenza!"

Allora i monaci se ne andarono dentro la chiesa e con le catene si colpirono per tutta la notte.

Così l'uomo ebbe tutto l'agio di tagliare le verze, di riempire tre sacchi e di andarsene in santa pace.

Tornato a casa disse alla moglie: "Tieni, abbuffati".

Al mattino i monaci stavano pieni di sangue per la penitenza che avevano fatto per tutta la notte e morivano di fame; il priore rivolgendosi al più giovane disse: "Vai nell'orto e raccogli un po' di verze, così oggi mangiamo riso con le verze".

Pensate cosa successe quando quello andò nell'orto e non trovò neanche una verza. Allora i monaci capirono tutto: "Quella non era l'anima di padre Francesco", disse il priore.

Intanto a casa di quella donna si mise tavola con la verza come desiderava lei.

### COMMENTO ALLA FAVOLA "IL FESSO NOSTRO"

Immaginiamo che il racconto sia ambientato all'inizio del secolo o ancora più oltre nel tempo. I protagonisti di questo racconto sono tre contadini e il sindaco. I contadini rappresentavano la fascia più debole della società, sia per l'ignoranza alla quale erano costretti, sia perché per sopravvivere svolgevano i lavori più umili e faticosi, oltre che peggio retribuiti. Essendo coscienti del loro stato sociale avevano un rapporto di servilismo e di riverenza nei confronti degli appartenenti alle classi sociali più potenti, in questo caso rappresentate dal sindaco.

Infatti al saluto del sindaco (che non è un vero saluto, ma il segno della considerazione che aveva il potere nei confronti dei componenti di questa categoria sociale, ignoranti e quindi fessi) i tre contadini per riservarsi ognuno il privilegio di essere stati salutati dal sindaco, sono disposti non solo a litigare fra di loro fino a farsi male, ma addirittura, finiti davanti al giudice, a raccontare avvenimenti assurdi e poco credibili.

Il dialetto della favola è quello del "sóine e naune" e non quello del "sine e none": il primo era il dialetto della gente popolare; il secondo era quello delle persone più raffinate (più 'civili').

### COMMENTO ALLA FAVOLA DI PADRE FRANCESCO

Immaginiamo che il racconto sia ambientato all'inizio del secolo o ancora più oltre nel tempo.

Si pensava che l'uomo doveva soddisfare le voglie della moglie incinta perché se questo non accadeva, il bambino nasceva con una macchia sul corpo chiamata voglia.

In questo racconto, alla moglie incinta viene il desiderio di mangiare la verza. Il povero marito si trova di fronte al problema di dove trovare la verza, visto che a quell'epoca era una verdura prelibata e solo poche persone potevano mangiarla, come gli appartenenti alla nobiltà e al clero. Sapendo che i monaci la coltivano nel loro orto, va al convento per chiederne un po'. I monaci gli rispondono che non ne hanno. Il marito sa bene che non è vero e insiste nella richiesta, nella convinzione che è un atto dovuto, sia perché non chiede la verdura per se stesso ma per la moglie incinta alla quale non si può rifiutare nulla, sia perché i monaci ne hanno in abbondanza e sono tenuti alla carità cristiana da loro professata.

I monaci lo mandano via in malo modo. Decide allora di rubarla e punire la prepotenza e l'arroganza dei monaci. Per evitare di essere riconosciuto, quando si trova nell'orto per rubare la verza si maschera da fantasma e fa credere di essere l'anima di Padre Francesco, un monaco morto da poco, che vaga in pena nell'orto. I monaci non solo credono alle parole dell'uomo (essendo religiosi), ma chiedono anche cosa devono fare per meritarsi il paradiso, per evitare di finire come Padre Francesco.

L'uomo dice ai monaci di fare penitenza (per avere il tempo di raccogliere la verdura indisturbato). I monaci allora si ritirano in cappella e si battono a sangue per tutta la notte. L'uomo così ha la possibilità di raccogliere tutta la verza fino a riempire tre sacchi e rientrare a casa senza problemi; soddisfatto della sua impresa, dice alla moglie: "Tieni, adesso puoi mangiarne fino a scoppiare".

Questa favola, tramandata oralmente da chissà quante generazioni, veniva raccontata sempre con molto piacere. Stava a significare la rivincita contro le ingiustizie esercitate dal potere e che i deboli erano ignoranti ma non cretini.



## ALLA RISCOPERTA DELLA MADONNA DELLA GROTTA

I padri rogazionisti stanno facendo del santuario un importante centro di spiritualità

Gianfranco Morisco

Il Santuario della Madonna della Grotta è nella memoria collettiva dei Modugnesi il punto di riferimento tradizionale per celebrare le liete scampagnate del lunedì di Pasqua. Ancora oggi è meta di tali gite, ma da circa 25 anni si è risvegliato come centro attivo del culto mariano ad opera dei padri Rogazionisti di Bari, diventando luogo di grande richiamo spirituale. Recentemente si è svolta una mostra nei locali del Santuario sui lavori di restauro della grotta dal titolo *Dalla memoria alla profetia*. I lavori hanno avuto la durata di ben 25 anni, seguiti dal padre Giuseppe Boraccino e diretti dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici e Monumentali. 200 fotografie guidavano il visitatore attraverso un dettagliato percorso storico che documenta le varie fasi dei lavori. Ad esse si aggiungono alcuni reperti, oggetti liturgici e frammenti di ossa. Indubbiamente è stata una buona occasione per rileggere la storia del Santuario, alla luce della tesi di laurea in storia dell'arte medioevale e moderna sostenuta nel 1985 dalla dott.ssa Elisabetta Fiorentino.

Il Santuario sorge lungo la strada provinciale che collega Modugno a Carbonara e si affaccia su uno dei due declivi che delimitano la lama Lamasinata, luogo di grande interesse archeologico per le tracce di insediamenti rupestri che vi sono state trovate. La costruzione risale al Medioevo: ha linee architettoniche solide ed equilibrate, rese agili dallo slancio contenuto della torre campanaria. Al di sotto della costruzione e lungo il declivio che scende alla lama si aprono tre grotte naturali nella roccia viva. Si tratta di grotte scavate dalla lenta erosione delle acque sotterranee di dilavamento, provenienti dalle colline della Murgia, che si raccoglievano nel fiume che una volta scorreva sul fondo della lama. Pertanto la loro origine non è di natura calcarea, come si potrebbe facilmente pensare.

La grotta più grande è quella destinata al culto. Quando questo culto abbia avuto inizio non è dato sapere con certezza. Da un attento esame della grotta lo si può far risalire approssimativamente all'anno 1000 ad opera dei monaci basiliani. Tale ordine monacale era stato fondato nel IV sec. in oriente da San Basilio. Dal VI sec. in poi, in seguito alla conquista dell'Italia Meridionale da parte dell'imperatore Giustiniano, molti di questi monaci immigrarono nelle nostre terre in vari periodi storici, fino al 726, quando, favoriti da un editto dell'imperatore Leone III Isaurico, nella sola Puglia ne giunsero circa 50.000. Essi si stabilirono in prossimità dei luoghi d'approdo e in un



Madonna della Grotta: archetto che dà accesso allo speco di S. Corrado

secondo momento cominciarono a spostarsi nell'entroterra, aiutati in ciò dal tentativo operato dai patriarchi di Costantinopoli.

In quel periodo la Badia di *Sancta Maria ad Gryptom* acquistò una certa notorietà in terra di Bari, tanto da essere conosciuta anche da San Corrado il Guelfo, monaco cistercense originario della Baviera. Nato a Ratisbona da nobile famiglia, questi entrò da giovane nel monastero di Chiaravalle in Francia e fu monaco esemplare. Desideroso di conoscere la Palestina, vi si recò al seguito dei cavalieri della prima Crociata. In Terra Santa visse da eremita, forse insieme a S. Guglielmo. Dopo alcuni anni decise di fare ritorno a Chiaravalle, anche perché era di salute malferma. Durante il viaggio di ritorno si fermò a Bari per venerare le reliquie di San Nicola. Avrebbe poi voluto proseguire per il Santuario di S. Michele sul Gargano, ma fu raggiunto dalla notizia che la sua famiglia era caduta politicamente in disgrazia. Fu allora che preferì nascondersi e ritirarsi in preghiera nella Abbazia

di Modugno ove visse da anacoreta in uno speco buio e angusto, e dove si spense in santità il 17 marzo del 1155. Successivamente le sue spoglie furono trafugate e portate a Molfetta, nella cui cattedrale si trovano attualmente. I Molfettesi fecero di lui il loro santo patrono, mentre i Modugnesi ottennero come reliquia un dito del santo, oggi custodito nell'antro.

Con il dominio degli Angioni la situazione religiosa nell'Italia Meridionale subì un'inversione di tendenza: si tornò a privilegiare il rito latino e a penalizzare il monachesimo di origine bizantina. L'Abbazia di Modugno fu soppressa da Roberto d'Angiò nel 1313 e i monaci furono trasferiti in un monastero mariano in provincia di Avellino. Il luogo di culto fu affidato ai priori della Basilica di S. Nicola di Bari, i quali, in verità, lo trascurarono largamente, al punto che nel 1538 il Capitolo di Modugno chiese alla regina Bona Sforza che la Badia fosse assegnata agli arcipreti del posto per farla tornare al suo antico splendore.

In seguito il Santuario passò in mano a privati che non si curarono affatto dell'aspetto religioso, finché nel 1751 Ferdinando II Borbone ne fece dono al Seminario di Teramo, dal quale nel 1854 lo acquistò il primicerio (dignitario pontificio) di Modugno Luigi Loiacono. Questi fece eseguire delle opere di restauro e sui vecchi ruderi fece edificare una villa che è quella che noi vediamo oggi. Gli eredi di Loiacono si servirono della costruzione come posto di villeggiatura e forse da allora il luogo divenne meta delle gite di Pasquetta. La proprietà pas-

sò poi alla famiglia Amari-Cusa e da questa infine nel 1964 a Luigi Schiralli. E siamo arrivati quasi ai nostri giorni.

Un giorno di aprile del 1973, Cosimo Galetta, religioso rogazionista, mentre si recava a Modugno con il suo scooter, si fermò in raccoglimento nei pressi del Santuario. All'improvviso, mentre recitava l'Ave Maria, vide levarsi un colpo di vento, fu percorso da un brivido e udì una voce interiore, quella della Madonna, che implorava aiuto: "Venite presto, vi aspetto. Sono abbandonata! Da quasi ottocento anni sono qui per salvare tante anime". In verità, i padri Rogazionisti del Villaggio del Fanciullo di Bari erano già alla ricerca di un terreno per uso sportivo per i 300 ragazzi che ospitavano. Però quando vennero a conoscenza di quanto accaduto a Galetta, decisero di entrare in possesso del Santuario e del terreno annesso. Il contratto di compravendita fu definito il 29 marzo 1974 dai padri Nicola Bollino e Andrea Stella. Quando i Padri Rogazionisti entrarono nei locali del Santuario trovarono tutto in uno stato di deplorabile abbandono. Le stanze della villa erano state precedentemente affittate ad una ditta cinematografica e i pavimenti erano disseminati di grovigli di pellicole. C'era veramente da rimbocarsi le maniche.

La chiesa aveva subito nei secoli notevoli mutamenti, e bisognava riportarla alla sua condizione di grotta. Al momento si presentava come una stanzetta rettangolare con un altare maggiore sul quale era poggiata *La pietà*, ed uno laterale a sinistra dedicato a S. Corrado. Cominciarono i lavori di restauro, lunghissimi e accuratissimi: gli intonaci furono pazientemente scrostati, mentre le strutture posticce furono eliminate. A mano a mano che procedevano i lavori venivano alla luce elementi di considerevole valore artistico e storico. Dietro il muro che chiudeva la grotta, ora abbattuto, è stato trovato un ossario (forse le ossa dei sacerdoti che vi hanno vissuto). La grotta è stata prima ripulita, poi vi è stata predisposta una base di pietre montate con la tecnica dei muretti a secco, sulla quale è stata collocata la statua della *Pietà*. Tale opera è una copia della *Pietà* michelangiolesca, ma la sua esecuzione è di scarso valore artistico. La si fa risalire a una data fra il 1550 e il 1600 e ne fu autore un ignoto artista locale che si ispirò al palinsesto del compianto di cui diremo fra poco. Sulla destra è stato aperto lo speco di San Corrado ed è stato portato alla luce il relativo archetto di ingresso del 1200. All'interno dell'antro è conservata in un'urna la reliquia del santo e da alcuni anni arde una lampada votiva.

Di grande interesse sono gli affreschi, il più importante dei quali si trova sulla parete di sinistra. Esso rappresenta il compianto di Cristo morto, secondo una scena del Vangelo apocrifo di Nicodemo. L'affresco è di chiara origine bizantina e rimanda all'arte iconografica orientale. Abbiamo quindi ancora una testimonianza della presenza dei monaci basiliani, che viene a demolire la tesi di chi sostiene che la badia fosse gestita dai mona-



*Santuario della Madonna della Grotta: la Pietà di autore ignoto del XVI secolo*

ci benedettini. Il dipinto risale al 1260-1310, periodo al quale si attribuiscono altre opere dei basiliani: la Madonna di Costantinopoli ad Acquaviva, la Madonna del Sabato a Minervino, la Madonna della Stella a Gravina e S. Maria Odegitria a Bari. Nel palinsesto di Modugno si vedono in alto due angeli simmetrici che reggono il turibolo, ai lati di Maria Maddalena in atto di disperazione. A sinistra in basso si intravede la Madonna, mentre il Cristo depresso è andato completamente perduto. Vi sono altri due palinsesti incompleti: uno sulla parete di destra che raffigura il volto di Cristo, un *Christus patiens* di raffinata esecuzione; l'altro, in prossimità dell'archetto dello speco, mostra il volto di un santo, probabilmente S. Corrado. Qua e là si intravedono altri frammenti di affreschi impossibili da ricostruire e che testimoniano ancora la tradizione basiliana.

vedono altri frammenti di affreschi impossibili da ricostruire e che testimoniano ancora la tradizione basiliana.

Anche il pavimento si rivelò subito assai importante, tanto che appena fu portata alla luce la pavimentazione originaria, un *opus tessellatum*, la si ricoprì in attesa del restauro: per proteggerlo fu posizionato un grande tavolato di legno su dei binari metallici. Solo nel 1994 è stato possibile eseguire i lavori. Tutto il pavimento è stato smantellato con una tecnica speciale e poi ricomposto con grande cura, andando ad integrare le parti mancanti. Sotto il pavimento erano state rinvenute al centro due tombe affiancate, una delle quali risultava chiaramente profanata poiché presentava la lastra di copertura rotta ed era vuota. Altre due tombe sono in posizione decentrata: una, accanto all'ingresso, che conteneva uno scheletro appartenuto ad un uomo con un braccio più corto; un'altra in prossimità della sagrestia, la cosiddetta "tomba paolina". Sempre sulla malta del pavimento vi sono due graffiti in parti diverse, di origine paleocristiana: i pani e i pesci sono simboli eucaristici, mentre la "S" e la "C" dovrebbero essere le iniziali di San Corrado.

Alla ultimazione dei lavori di restauro sono state aggiunte delle opere in ceramica eseguite dall'artista Enzo Liberti: lo splendido altare con personaggi e scene in altorilievo, il rivestimento della base su cui poggia la *Pietà*, il tabernacolo. Il portone di ingresso invece si è impreziosito di due bassorilievi realizzati da Nicoletta Di Biase.

Padre Angelo Sardone, persona dalla squisita disponibilità che si occupa oggi della custodia del Santuario e che ci ha guidato in questo avvincente viaggio nel tempo, lamenta però atti di autentica pirateria: durante i lavori quasi tutte le statue che ornavano il parapetto prospiciente la lama lungo la stradina che conduce alla grotta, sono state trafugate dall'antro di S. Corrado, ove erano state momentaneamente depositate.

Oggi i padri Rogazionisti custodiscono con amorevole cura il luogo, e intendono farne un centro di spiritualità, di raccoglimento e di meditazione. E a giudicare dall'affluenza dei fedeli, quando si celebra la S. Messa, pare che ci stiano riuscendo.

## ANANKE

Ananke era un animale notturno. In genere andava a letto con lo spuntare dell'alba

*Angela Fariello*

*Il racconto che qui pubblichiamo ha riportato il 1° premio assoluto alla IX edizione del Concorso Nazionale "Giallo a scuola", promosso dall'Associazione Italiana per la Ricerca Storico-Critico-Letteraria Italiana di Ferrara. L'autrice, Angela Fariello, frequenta la classe 3ª del Liceo Scientifico "E. Amaldi" di Bitetto. L'istituto biettese per il terzo anno consecutivo riceve un prestigioso riconoscimento, dopo il 2° posto conseguito nel 1998 con Fiori d'arancio di Gianluigi De Marinis (pubblicato sul N. 87 di Nuovi Orientamenti) e il 1° premio ottenuto lo scorso anno con La nenia di Stefania Satalino (pubblicato sul N. 91).*

*Il concorso "Giallo a scuola" si va sempre più affermando nel mondo letterario e scolastico italiano non solo per il numero dei partecipanti (migliaia di studenti), ma anche per la qualità della Commissione Giudicatrice, composta da critici e scrittori di fama come Lorian Machiavelli, Carlo Lucarelli, Marcello Fois, Bruno Brunetti e Marisa Carlà e presieduta dall'insigne prof. Giuseppe Petronio.*

*Anche quest'anno la partecipazione degli studenti del liceo biettese al concorso è stata preparata attraverso la realizzazione di un "laboratorio di scrittura creativa" e la collaborazione della Questura di Bari. (a cura di S.C.)*

*È alquanto sciocco, credo, andare a chiedere agli uomini il motivo delle loro azioni e dei loro scritti. Voi stessi, sapete perché avete aperto questi miseri fogli che la mano di un pazzo sta riempiendo di parole? Un pazzo! È qualcosa che fa orrore. E tu? cosa sei tu, lettore? In quale categoria ti schieri? In quella degli sciocchi o in quella dei pazzi?*

(G. Flaubert, *Memorie di un pazzo*)

-Tieni. È di tuo padre, è arrivato oggi, in occasione del tuo compleanno. È un libro scritto da lui.

"Ananke era un animale notturno. In genere andava a letto dopo lo spuntare dell'alba e di regola non si svegliava prima dell'una. Era una di quelle ragazze non bellissime, ma dal fascino e dalla sensualità particolari, una di quelle che fanno strage di cuori di uomini più grandi.

Diversa da suo padre, da sua madre, da sua sorella, con cui conviveva; era priva di quell'espressione distaccata, comune ai suoi familiari, che la rendeva antipatica. Era un angelo, fisicamente. Un minuto era ribelle, cattiva, maleducata e viziosa e godeva nel dire alle persone quello che le faceva arrabbiare di più, senza mezzi termini e con dovizia di particolari; un momento dopo si arrivava a pensare che mai la natura avesse forgiato un cuore più nobile, una ragazza più dolce, più timida, talmente timida da arrossire al solo guardarla negli occhi.

Diventava facilmente isterica per cose di nessun conto. A volte era capace di esprimere le proprie opinioni con una chiarezza e una decisione incredibili. In questi casi diceva parole che sembravano investite da un'autorità divina, pronunciate in modo forte e chiaro, guardando dritto negli occhi l'interlocutore. I suoi amici le volevano bene proprio per il suo carattere. Pensavano che avesse in testa un territorio segreto. Di pelle un po' scura, aveva gli occhi obliqui, ma grandi come gioielli. Era una ragazza molto risentita, si sentiva presa di mira dal destino. Il risentimento si mischiava alla felicità per essere riuscita a passarci dentro senza annegare. Aveva sposato il destino che l'affliggeva.

Il ricordo di lei e di tutto il tempo passato insieme era vivido nella memoria. Talmente chiaro che gli sembrava di rivivere quei momenti. Non la vedeva da tanto tempo, eppure, il suo carattere strano, il suo viso, i suoi occhi erano impressi nella sua mente.

Da tempo desiderava rivederla. E finalmente ci era riuscito. Ma che strano, orrendo, assurdo incontro. Vederla lì, in quello stato. Da sempre debole di stomaco, l'istinto di vomitare gli si era presentato più e più volte. Il suo ruolo, la sua dignità professionale e umana, e anche un po' l'abitudine a certi "spettacoli" glielo impedirono. Non riusciva, però, a connettersi con gli altri, in quel momento: le altre persone erano realtà troppo lontane e irraggiungibili.

Si avvicinò nuovamente a lei... Il suo corpo, se corpo poteva ancora chiamarsi, giaceva nel letto non disfatto, impregnato di sangue. Il folle si era divertito. Aveva tagliato il suo corpo a pezzi e poi lo aveva ricostruito come un puzzle. Il destino crudele che aveva sposato, le aveva inflitto l'ultimo dei suoi scherzi. Sul muro una frase: "BRUTTA SORTE CHE IO DEBBA ESSERE NATO PER METTERE ORDINE".

Oltre a questa frase, a cui nessuno riusciva a dare un senso, in tutta la stanza non c'erano segni di lotta, tutto era al suo posto come al solito. Iniziò a girovagare per la casa con un'aria assente, distante. Non cercava prove, era troppo sconvolto, si notava facilmente la disperazione dipinta sul suo volto.

- La conoscevi? - chiese il capitano Foster.

- Dia a me questo caso, la prego.

- Non posso, è troppo per essere il tuo primo incarico. E poi, ti lasceresti coinvolgere emotivamente. Tu sei uno che vive delle sue emozioni, non saresti sicuramente obiettivo!

- Dia a me questo caso. Non la deluderò. Mi controlli personalmente. Se nota qualcosa che non va, lo affidi immediatamente ad un altro. E comunque non è il mio primo caso.

- D'accordo, ma fai molta attenzione, siamo alle prese con uno squilibrato.

- È riduttivo chiamarlo squilibrato.

Minuscole macchie rosse andavano dall'entrata alla camera da letto della ragazza, a distanza irregolare. Probabilmente la vittima...

All'improvviso, Dooley fu travolto da un'ondata di giornalisti impazziti, vogliosi di fare il servizio migliore, di dare per primi la notizia di un così orrendo delitto, articolo che avrebbe portato sicuramente fama all'autore, al più pronto, a chi, con le parole, avrebbe saputo rendere le immagini inutili.

Dooley fu stordito dalla moltitudine di flash, di microfoni, delle videocamere e dei registratori. Fu in questo stato confusionale che il detective Sean Dooley intravide uno strano volto. Era diverso dagli altri, era l'unico che non inorridiva, l'unico che non faceva domande, l'unico che non fotografava o riprendeva qualcosa, l'unico che

non cercava niente. Fermo, immobile nella sua imperturbabilità. Sulla faccia uno strano sorriso di compiacimento e di soddisfazione. Dooley guardò la vittima e quando si girò nuovamente, l'uomo, il volto di prima, era scomparso. A furia di gomitate si fece largo fra la folla dei curiosi, ma di quello strano personaggio non c'era più nemmeno l'ombra; si era dissolto nel giro di pochi secondi. Ma esisteva davvero?

- Maledetti giornalisti. Come fanno ad arrivare così presto? Mandateli via. Via! Non c'è più niente da vedere!

La Scientifica non tardò ad arrivare. Polvere magnetica per le impronte fu sparsa ovunque.

- Bisogna considerare ogni remota possibilità, interrogare tutti i probabili testimoni.

- Niente testimoni, capitano; nelle metropoli farsi gli affari propri è diventata una scienza. Nessuno ha visto niente. La sorella è via da tre mesi a studiare tradizioni pellirosse e non si hanno tracce di lei.

La mattina dopo, sulla scrivania del suo ufficio, Dooley trovò diversi articoli e foto del misfatto. C'era anche la sua foto... Riconobbe alle sue spalle il volto misterioso, strano, del giorno prima, lo riconosceva... era lui... non l'aveva sognato. Dal mago del computer del distretto si fece ingrandire la foto e la fece confrontare con tutte quelle in archivio.

Fu sul luogo del delitto in una manciata di secondi. La Scientifica aveva finito. Niente impronte oltre a quelle della vittima.



Xilografia di Frans Masereel, 1925

- Salve, sono il dottor O' Casey, medico legale. D'acchito, posso dirle che i tre quarti del sangue sono stati raccolti o sono altrove. Il letto non ne è abbastanza imbevuto. Le piccole macchie da lei trovate sono di sangue, ma si interrompono immediatamente appena fuori dalla porta. Manca la lingua!

- E la scritta? Che sa dirmi della scritta?

- Shakespeare. L'Amleto. Scritta con della vernice rossa.

- Ha studiato tutto. Siamo alle prese con un pazzo dalla pazienza di ferro.

- Anche lo stomaco!

Tornarono subito al distretto. Il volto ora aveva un nome ed un cognome e, soprattutto, un indirizzo: Kirk Nash, 367 Washington Rd.

La casa di Nash si trovava in uno dei quartieri più degradati della città, immersa in un silenzio inquietante. Una valle di ruderi prossimi a crollare. Un

quartiere riboccante di sofferenze. Il carro pesante della civiltà sembrava non essere passato da quelle parti. Le case erano squallide. La gente, le auto, le case stesse emanavano l'olezzo puzzolente tipico della prigione. Giovani ragazzi di colore, b-boy autentici, writer d'eccezione, reduci da chissà quale avventura con la fedina penale sporca chissà quanto, guardavano minacciosi l'auto del piedipiatti procedere lentamente. Nessun quartiere era più sconosciuto di questo. La facciata della casa di Nash, alta tre piani, era costruita in una sorta di pietra molle, dipinta in quel colore gialliccio che conferiva un aspetto ignobile a tutte le case. Ogni piano era perforato da tre finestre, nessuna sollevata allo stesso modo; ne risultava un insieme di linee discordanti.

Internamente l'edificio era ancora più deprimente. Emanava un odore che non ha un nome proprio; probabilmente era composto da un tanfo di rinchiuso, di muffa, di rancido; era umido all'olfatto e impregnava i vestiti immediatamente.

L'appartamento di Nash era al terzo piano. Dooley bussò alla porta. Nash non aveva nemmeno aperto la porta che, riconoscendo Dooley, con uno scatto felino, degno del miglior centometrista, scappò via, verso la scala antincendio, sul retro.

Dooley sfondò la porta e solo iniziò l'inseguimento del folle. Quando iniziò a scendere le scale freneticamente saltando alcuni gradini, inciampando spesso nei suoi stessi piedi e nelle sue gambe molli, Nash era già quasi arrivato a terra. Fu un lampo. La pioggia che intanto aveva iniziato a cadere con una violenza incontenibile, si abbatteva sul volto

di Dooley come se avesse voluto ferirlo, come se fosse un complice di Nash, ma questo non lo fermò. L'asfalto diventava via via più scivoloso. Nash era stato sul punto di cadere più e più volte. Ecco, era riuscito ad arrivare sulla via principale, fra tutta quella gente sarebbe stato più facile nascondersi. Attraversò la strada tra le auto lanciate ad alta velocità, causando numerosi incidenti a catena. Saltò tre o quattro barboni. Dooley passò sulle auto ormai ferme senza troppi complimenti, inciampò nel primo barbone appena riavutosi dallo spavento. Velocemente si rialzò. Era già da un bel po' che correvano. Iniziò a sentire la stanchezza dovuta a tale sforzo, le gambe diventavano sempre più pesanti, sentiva il cuore pulsargli freneticamente nelle tempie, non arrivava abbastanza ossigeno nei polmoni, respirare diventava sempre più difficile, ma non si sarebbe fermato per nulla al mondo. Anche Nash era stanco e presto lo avrebbe preso. Strinse i denti e si preparò all'ennesimo slancio.

L'occasione gli si presentò subito e Dooley non se la fece scappare. Nash inciampò in chissà che cosa e questa volta non riuscì ad evitare l'impatto. Cadde infatti nella pozzanghera più grande della città. Dooley gli fu addosso in un attimo.

Il capitano Foster era rimasto intanto nell'appartamento di Nash. Diceva di essere troppo vecchio per questo genere di cose e quindi preferiva farle fare ai giovani, ben più atletici di lui. Non si sforzò nemmeno a chiamare i rinforzi: confidava in Dooley. Dooley ricevette un bel pugno assestato nello stomaco, che contraccambiò volentieri.

Prese per i capelli Nash e gli immerse più volte la faccia nel fango. Con violenza gli portò le braccia dietro la schiena e gli strinse ben bene i braccialetti.

- Hai il diritto di rimanere in silenzio; tutto ciò che dirai potrà essere usato contro di te in tribunale.

L'elenco dei diritti continuò fino alla casa di Nash, da dove Foster si era finalmente deciso a chiamare un'autopattuglia per portare Nash al fresco.

- Grazie per l'aiuto, capitano, senza di lei non ce l'avrei mai fatta! I rinforzi che lei ha chiamato sono stati davvero tempestivi, non la ringrazierò mai abbastanza!

- Poco spirito! Intanto ho dato un'occhiata in giro. Oltre al disordine più completo, ci sono libri gialli ovunque, gialli in cui le vittime fanno le morti più disparate.

- Ha trovato la lingua?

- Lingua? Di che lingua vai parlando? Che lingua avrei dovuto cercare?

- Alla vittima è stata tagliata di netto la lingua!

- Be', non c'è traccia di lingua, accetta, coltelli... Non c'è un bel niente.

-Niente di niente. Nada, nothing, RIEN! Un computer portatile che naturalmente non ho toccato.

- Solo perché non sa usarlo, altrimenti... Torniamo alla centrale.

- Per quale remoto motivo lo hai fatto?

- Sono innocente, e non so nemmeno di cosa sono incolpato.

- Se non sai di cosa ti si accusa, come mai sei scappato appena ci hai visti?

- Non si sa mai. Quando voi sbirri non sapete dove andare a sbattere la testa, venite subito da me.

Si grattò la testa con le mani nascoste nei guanti di lana lilla.

- Cosa facevi a casa di Ananke?

- Sto scrivendo dei gialli. Fino ad ora gli editori mi hanno sempre riso in faccia. Prendendo spunto dagli omicidi realmente accaduti, sarei riuscito nel mio intento e sarei diventato un giallista affermato. Tutti sanno ormai che la realtà di tutti i giorni supera di gran lunga la più fervida delle immaginazioni.

In quel momento entrò il capitano Foster.

- Il dottor O' Casey ha i primi risultati dell'autopsia.

Il rivedere il corpo in parte ricucito, diede a Dooley un po' di sollievo. Il medico fu breve e conciso.

- La vittima presenta dei lividi alla schiena. La forma di questi lividi, piuttosto allungata, dichiara ufficialmente che non sono stati causati da un'arma da fuoco premuta con forza; le varie parti del corpo sono state tagliate in maniera netta e precisa. Sarà stata usata un'ascia. L'arma doveva essere alquanto arrugginita: ho trovato tracce di ruggine accanto alle porte. Sui polsi e sulle caviglie sono presenti dei lividi: la vittima deve essere stata legata con una corda molto stretta, di fibra naturale. A giudicare dalle macchie ipostatiche, la vittima dovrebbe essere morta tre giorni fa. Mi dispiace, ma per ora posso dirle solo questo.

Dooley aveva proprio bisogno di tornare a casa. Doveva riposarsi, riposare la mente. Accese il televisore. Si sintonizzò sul canale che trasmetteva solo documentari. Adorava i documentari, erano le uniche cose che lo facevano addormentare quasi all'istante. La voce calma, tranquilla dello speaker lo cullava dolcemente e lo portava fra le calde braccia di Morfeo. Questo, che trattava le usanze degli indigeni nordamericani e le loro più antiche tradizioni, aveva un effetto quasi immediato. Le palpebre gli diventavano ogni minuto più pesanti, a stento riusciva a tenere gli occhi socchiusi, a mantenere dritta la testa e la lattina di aranciata, rimasta chiusa in mano. Non dovette passare molto tempo affinché Dooley cadesse in quella fase del sonno comunemente chiamata "dormiveglia".

In quel momento captò una frase: "Una delle tradizioni più antiche consisteva nel sacrificare una giovane fanciulla scelta dal capo tribù per ingraziarsi il dio Ungud. La vittima veniva tagliata a pezzi mentre era ancora in vita. . .".

Dooley spalancò gli occhi, alzò il volume e appiccicò la faccia allo schermo, come stregato.

"La vittima veniva tagliata a pezzi mentre era ancora in vita. Solitamente, questo rito veniva attuato d'inverno per conservare la lingua nascosta sotto diversi strati di ghiaccio e neve. Il corpo veniva ricomposto a mo' di puzzle in una zona non molto lontana del villaggio a decomporsi. Il sangue veniva raccolto e conservato in questi recipienti simili ai canopi egizi. Questo rito fu abbandonato dopo l'arrivo dei padri pellegrini..."

L'omicida era un fanatico?

Dooley si precipitò da Nash.

- Ma cosa vuoi che ne sappia io di indiani, di decomposizione, di egiziani, e, scusami, non vedo cosa cavolo c'entrino gli indiani d'America con gli antichi Egizi. Non so niente, sono un perfetto ignorante. Mai studiata Storia a scuola. Considerami un analfabeta E ora scusami. Il mio avvocato ha trovato il modo di tirarmi fuori da questo schifo! Ciao bello!

Tornò dal dottor O'Casey.

- Sul corpo della vittima ho trovato tracce di forfora, che naturalmente non appartengono alla vittima. L'ho fatta confrontare dal mio nuovo assistente con i campioni di sangue di Nash che mi sono fatto recapitare. I due DNA sono diversi. Ha fatto anche l'identikit dell'uomo. Mento sfuggente, naso aquilino, occhi aguzzi...

- Non mi fido. Lo riconfronti lei.

Dooley passò due pomeriggi interi nelle biblioteche della città: consultò tutti i libri che trattavano l'argomento; girò tutti i negozi che vendevano cimeli indiani; interrogò tutti i pellirosse della città. Non riuscì a cavarne un ragno dal buco.

Una telefonata del capitano lo distrasse dai suoi pensieri.

- Mi racconti tutto come se stesse parlando ad un bambino di quattro anni!

- Certo, anche se non c'è niente di complicato. Appena tornata dal mio viaggio, ho saputo dal rettore dell'università ciò che era accaduto e mi sono precipitata qui per saperne di più.

- E così lei è Eufrosine, sorella di Ananke. Dove si è recata durante il suo viaggio?

- In Alaska e nel Canada del Nord a studiare i riti religiosi di alcune tribù per avere materiale sufficiente per comporre una buona tesi di laurea!

- Mi parli del suo rapporto con Ananke.

- Avevamo un buon rapporto, anche se ero invidiosa di lei e del suo successo in tutti i campi. Era una vincente, mentre io... Sono sette anni che frequento l'università della California e non sono ancora riuscita a laurearmi...

- Qualcuno poteva entrare nel vostro appartamento durante la sua assenza?

- Il mio fidanzato ha le chiavi dell'appartamento.

I giornali del giorno dopo avevano in prima pagina questo titolo: "ARRESTATO EUFROSINE, ASSASSINA DI ANANKE".

È risaputo che la squadra speciale precedeva i detective. Al 380 di Washington Rd. tutto sembrava tranquillo.

Irruppero nella stanza nel massimo silenzio. Vuota. Un foglio in terra fermato da tre piccoli barattoli. Sul foglio una scritta: "FELICI COLORO CHE NON HANNO STORIA<sup>1</sup>. ADDIO DOOLEY!". Sotto il foglio, una sua foto prima della plastica. Naso aquilino, mento sfuggente, occhi azzurri. Il computer, la forfora avevano ragione. Nei barattolini tre lingue immerse in un liquido.

Fuori dal secondo appartamento di Nash una marmaglia di giornalisti.

- Detective Dooley! Il popolo americano deve sapere. L'assassino ora è Kirk Nash?

- Il popolo americano deve sapere. Era tutta una copertura per tranquillizzare Nash, ma non è servita! Aveva scoperto da poco di avere origini indiane e voleva rivalorizzare le tradizioni più crudeli e assurde, rinnegate dagli stessi pellirosse attuali. Nash era un amico del fidanzato di Eufrosine che aveva le chiavi dell'appartamento della ragazza, lontana per degli studi. Nash rubò le chiavi dell'appartamento della ragazza, dove trovò alcuni suoi studi e iniziò ad eseguirli alla lettera. Grazie al fidanzato della ragazza, abbiamo saputo del secondo appartamento di Nash. Ma troppo tardi. Ci sono altre due vittime da trovare, e anche Nash.

Ora sai perché non mi sono mai fatto vivo. Non dovevano fermarmi. Il dio Ungud si vendicherà della mancanza di sacrifici. Rimanderà sulla terra esseri orribili che prima la popolavano con gli uomini: uomini-delfino, uomini-ragno e uomini-uccello che non riconoscevano negli uomini la loro origine perché molto limitati, anzi li consideravano inferiori. E questa volta nessun dio potrà opporsi ai conflitti spietati che ne nasceranno. Le creature potranno riprodursi e gli uomini non saranno più in superiorità numerica. Le porte dei nascondigli di queste creature sono nuovamente aperte...

Tocca a te continuare la mia opera.

Tuo padre  
Kirk Nash".

È proprio vero. Da un libro tutto ci si può aspettare. Da un momento all'altro, anche un cambiamento di vita, oltre che di idee. Ci penso io, papà.

<sup>1</sup> O. Fevillet, *Il romanzo di un giovane povero*.



## REALE MUTUA ASSICURAZIONI

**CASSANO UMBERTO**

AGENTE CAPO PROCURATORE

Via Roma, 102/A - Tel. 080/5322564 - Fax 080/5322604

**TRITTO MANGIALARDI TERESA**

AGENTE DI CITTÀ

P.zza Plebiscito, 12 - Tel. 080/5327206

*R.C. Auto - Globale fabbricati - Infortuni - Incendio -  
Furti - R.C.D. - Pensioni integrative - Vita - Malattia*

Presentando la tessera di *Nuovi Orientamenti* del 1997, la Reale Mutua Assicurazioni praticherà lo sconto del 10% sulla R.C. Auto e quello del 30% su Furto e Incendio; sono previste agevolazioni anche per le altre polizze.

## PICCOLI RICORDI DI UN GRANDE VIAGGIO

Alla scoperta di "un'altra Italia"

*Michel Bon*

L'articolo che qui pubblichiamo si riferisce alla visita di studio compiuta dal 17 al 21 aprile in Puglia dai docenti del Lycée polyvalent "Jean de La Fontaine" di Château-Thierry (Francia), proff. Michel Bon, Elisabeth Massonneau e Florence Cariou, e dalla prof.ssa Eleni Christophorou del I Liceo di Tebe (Grecia). Tale visita si colloca nell'ambito del Progetto Educativo Europeo "Comenius - Azione 1", intitolato "Castelli e uomini", condotto, in collaborazione con le due scuole suddette, dai docenti proff. Cecilia Loconte, Dino Tarantino e Serafino Corriero del Liceo Scientifico "E. Amaldi" di Bitetto. Il progetto si propone, attraverso lo studio dei castelli delle tre regioni interessate e lo scambio dei risultati tramite le moderne tecnologie informatiche, di sviluppare negli studenti coinvolti la conoscenza del patrimonio storico-artistico della loro regione e la coscienza dell'importanza di esso come fonte di cultura meritevole di tutela e valorizzazione. Ma il progetto Comenius, finanziato in parte dalla Comunità Europea, intende anche promuovere lo scambio di esperienze formative e didattiche tra i docenti interessati, al fine di favorire non solo la conoscenza dei diversi sistemi educativi nazionali, ma anche la formazione di una dimensione "europea" della scuola e delle attività educative.

A conclusione della visita di studio in Italia, il prof. Bon, coordinatore generale del progetto "Comenius - Azione 1", ha voluto esporre le sue impressioni sull'esperienza didattica e culturale compiuta nel nostro territorio. La traduzione dal francese è stata curata da Serafino Corriero.

Non si tratta di quell'Italia dove le agenzie di viaggio conducono, guidato attraverso percorsi collaudati, un fiume crescente senza posa di turisti esteti; non è Venezia, o Napoli, o Firenze... Non si tratta neppure di quell'altra Italia sempre ornata delle antiche vestigia della Roma imperiale cinta del diadema dei sette colli; né ancora si tratta di quell'altra Italia che custodisce il cuore della cristianità nello Stato del Vaticano. No, è un'altra Italia, ancora al riparo della insaziabile voracità dei fotoreporter dilaganti in orde montanti, quella che ci è stata rivelata dai nostri amici pugliesi. Un progetto educativo europeo "Comenius" ci aveva riuniti, e l'obiettivo dei nostri lavori aveva lo scopo di far meglio conoscere i nostri luoghi della memoria ai nostri rispettivi studenti liceali e, in particolare, di portarli alla scoperta dei castelli delle nostre regioni.

*La scuola italiana è più libera  
di quella francese*

Alcuni giorni trascorsi al liceo di Bitetto, dove ci ha accolti il preside Montemurro, ci hanno permesso di cogliere le differenze più vistose tra i nostri sistemi educativi, ed anche di valutare come i diversi partner avessero capito e realizzato lo spirito del progetto.

Quello che al liceo "Amaldi" ho potuto personalmente constatare, oltre alla determinazione ad un impegno volontario, alla mole considerevole della documentazione raccolta e al lavoro effettuato, è stata una qualità dei rapporti tra professori e studenti capace di suscitare una stima e una simpatia reciproci. Gli studenti sembravano essersi direttamente appropriati del progetto dei loro insegnanti, come se l'impulso a soddisfare il desiderio di un bel lavoro fosse bastato a generare un dinamismo corrispondente.

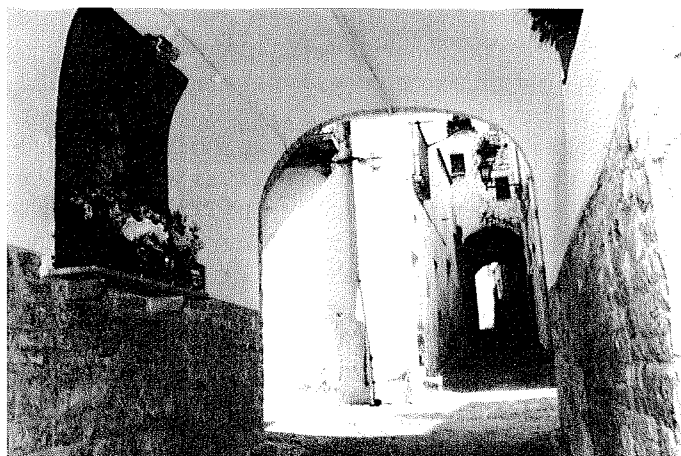
D'altra parte, la qualità delle relazioni umane, serene e

produttrici, mi induce a qualche considerazione di ordine pedagogico: il numero limitato degli studenti nelle classi, che invece da noi sono pletoriche; una giornata scolastica che lascia molto tempo agli studenti per l'assimilazione degli argomenti e per le attività culturali, mentre invece noi pratichiamo il tempo pieno; dei programmi che concedono ai professori una notevole autonomia nell'organizzazione del loro insegnamento, compresa una parte dei contenuti, laddove noi siamo costretti a seguire scrupolosamente un programma spesso troppo ambizioso nei suoi obiettivi: tutto questo consente di mantenere un clima di serenità nel quadro sociale della vita scolastica, senza nuocere in alcun modo alla crescita intellettuale degli studenti.

*Arte laica e arte religiosa  
tra vigne e ulivi*

Insieme agli studenti abbiamo anche intrapreso la visita dei siti della regione. In occasione di questi spostamenti in pullman abbiamo conversato in francese con quelli di loro che desideravano cimentarsi nella pratica della lingua parlata.

Prima di recarci a Castel del Monte siamo stati ricevuti dalla proprietaria di una villa padronale di Adelfia. Questa dimora signorile ha, ai miei occhi, le equilibrate proporzioni delle ville del Palladio a Vicenza, con la differenza che questa è contenuta in uno scrigno di vigne che le sue eleganti torrette dominano dolcemente. Un amante dell'Ariosto è vissuto qui. Egli volle ornare i suoi saloni con bei dipinti ispirati agli episodi più celebri dell'*Orlando Furioso*. Così dunque questo palazzo incantato vive ancora del ricordo di Orlando, di Angelica che si apre all'amore alla sola vista di Medoro, di Bradamante dal nobile animo, e di



Palo del Colle: Arco della Madonna delle Grazie, in Carmela Dacchille (a cura di), *Archi e Madonne del borgo di Palo*, 1998

Ruggero. Un lettore attento potrà leggere nella parte inferiore degli affreschi il testo stesso di Ariosto che li ha ispirati. Come non stupirsi che perduri in questi luoghi il ricordo di colui che cantò "Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori..."? Come non irritarsi altresì nel vedere l'oltraggio del tempo dissolvere a poco a poco sotto la polvere dell'oblio il ricordo dei dipinti?

E poi abbiamo preso la strada per Castel del Monte. Ma questo castello è solo apparentemente ciò che uno vede! Esso è piuttosto un gioco dello spirito, il gioco di tutti gli spiriti di coloro che si sono confrontati con l'enigma che esso rappresenta. Allora una parte del mistero ha ceduto, ma si sa anche che un mistero non cessa di intrigare se non quando l'indifferenza non sommuove più la riflessione. Là ho riconosciuto l'impronta del numero d'oro, vi ho visto anche qualcosa delle "idee platoniche", ho visto il simbolismo allo stato puro, le statue dei leoni imprigionati nell'incrocio dei loro sguardi avidi dei solstizi, e il gioco sottile dell'architetto che piega la luce ai suoi comandi. Guardando da questo luogo la campagna circostante e meditando sul fascino di questo straordinario monumento, siamo tornati a casa stupefatti di bellezza per continuare nella notte azzurrina le nostre scoperte della Puglia.

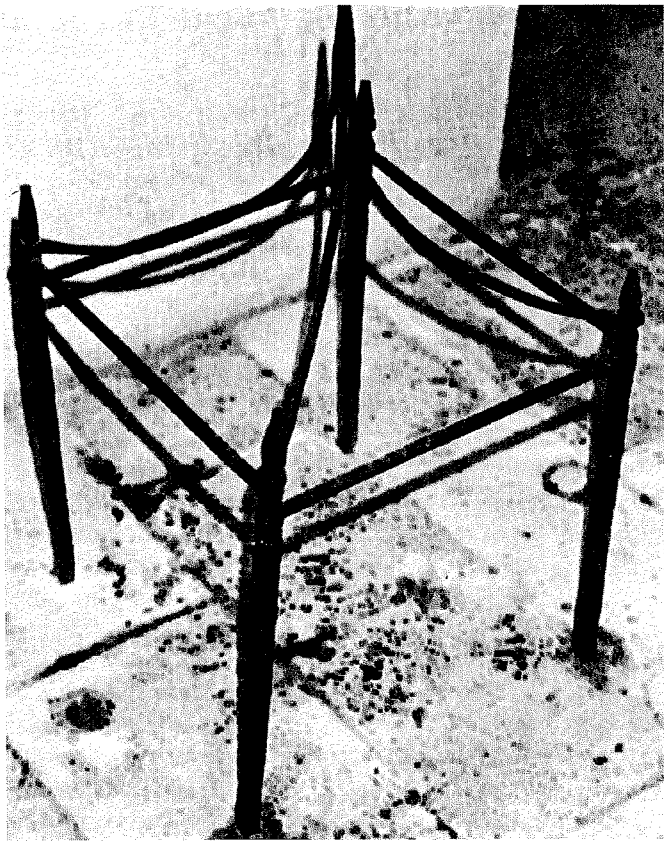
Noi viviamo in una regione nella quale un cielo lavato da piogge incessanti fa sempre apparire i colori più crudi nella vivacità degli elementi naturali. Nella regione di Bari al contrario siamo stati particolarmente impressionati dalla ampia tavolozza dei toni addolciti che le vostre contrade hanno adottato. Come non essere impregnati delle soavi gradazioni di verde che si confrontano e si distinguono dalla tonalità fondamentale dell'ulivo? Si espande allora il mondo ricco delle sinestisie, e i toni verdi degli ulivi liberano nell'espressione del più odoroso degli oli dai mille sottili profumi il suo proprio colore complementare: il giallo traslucido che riverbera dall'espandersi dell'irraggiamento solare lentamente distillato. Ma c'è, soprattutto, questo colore ineguagliabile, osservabile soltanto in questi luoghi, sigillo di identificazione formale: il blu del cielo, che non si

compenetra mai della notte nera quando irradia il cielo stellato. È questo blu delle passeggiate notturne nelle viuzze di questi paesi che ci fa girare la testa, o piuttosto ci orienta. Esso si coniuga con la segreta labiale armonia della consonante iniziale quando risuona il *carillon* sonoro delle città confinanti: Bitetto, Bitritto, Bitonto, Binetto... Esso ci confonde e ci orienta lo spirito quando il nostro sguardo è catturato dalla benevolenza rassicurante delle Madonne protettrici dei diversi quartieri dove si rifugiavano un tempo le popolazioni gelose della loro protezione. Palo del Colle, famosa anche per il suo Palio secolare, ce ne conserva un rimarchevole esempio. Qui varchiamo i numerosi archi che separavano i rioni. Queste volte, che significano "passaggi", come le definisce lo studio della prof.ssa Carmela Dacchille, con prefazione di Dino Tarantino, *Archi e Madonne del borgo di Palo*, non lasciano entrare se non coloro che si saranno spogliati di ogni spirito di ostilità: *Non adeat postem qui se cognoverit hostem, introeat mitis devians tedia litis* (Non varchi questa porta chi abbia l'odio in isorta, entri pure il mite che fugge le noie della lite).

Di tali massime si fregiavano stemmi, affreschi e quadri, rievocazione dei Giani e degli Ercoli che presiedevano ai riti ancestrali della nostra antichità classica. L'arco di S. Michele, quello della Madonna delle Grazie, quello della Madonna del Carmine e tanti altri proteggono il passante dalle inquietudini e dai pericoli. Prima di essere cittadini del mondo ci si riconosceva nella fedeltà ai propri santi protettori, come oggi si implorano grazie da queste Madonne...

Sotto la suggestione di questo mistico blu, come non ricordare anche i luoghi nei quali ancora si esercita la tauturgia divina? La "manna", trasudazione miracolosa delle reliquie di S. Nicola di Bari, le guarigioni periodiche delle tarantolate nella cappella di S. Paolo a Galatina, di cui Serafino Corriero in questa stessa rivista ci ha narrato le manifestazioni viste coi propri occhi (in *Nuovi Orientamenti*, n. 4/1990, ndr), e poi a Bitetto la protezione profilattica dei bambini nella chiesa della "Veterana". Questa chiesa, dedicata a S. Maria La Veterana, è anche chiamata "L'Annunziata". Il suo nome deriva la sua origine dall'aggettivo latino *vetus*, a dimostrazione dell'antichità dell'edificio. La sua attuale ubicazione al di fuori della cinta urbana è sicuramente localizzata su un antico luogo di culto pagano. La festa di questa chiesa si celebra il 25 marzo, data nota per essere quella della festa della primavera e della fertilità. In questa occasione, ancora di recente, i bambini, per essere protetti dai mali, dovevano passare sotto il giogo di una struttura di ferro quadrangolare. Questi riti si estinguono facilmente nella memoria degli anziani; la razionalizzazione profilattica della nostra medicina contemporanea la vince agevolmente sulle superstizioni. Ma non è tanto l'esperienza di veder sopravvivere antiche superstizioni o rituali nei luoghi di culto ciò che ci cattura qui, ma è lo spazio interno conturbato da pitture simboliche che trasforma questo edificio religioso in luoghi di spazio mentale. Due cose qui stupiscono lo spirito. Prima di tutto





Bitetto, Chiesa di S. Maria la Veterana: struttura in ferro, sotto la quale si facevano passare i bambini per ottenere la protezione contro le malattie, in AA. VV., La "Veterana" di Bitetto, CRSEC (a cura di), 1996

si osserva che queste pitture hanno segnato l'interno di questa chiesa con elementi del mito dell'eterno ritorno, così come altre basiliche per esempio sono state probabilmente influenzate dalla filosofia pitagorica (vedi S. Maria Maggiore a Roma). Ma come si colloca questo tempo ciclico nella rivelazione di una Storia orientata verso la salvezza? Un altro elemento sorprende quando esso annuncia la sensualità della rinascita. Gli artisti hanno particolarmente insistito sul carattere sensuale delle figure femminili che circondano Cristo. La bellezza di questi affreschi del XIII e XIV secolo mirabilmente restaurati, sia che si tratti del ciclo cristologico della parete centrale sia dei motivi delle pareti laterali, lascia a lungo meditando e sognante colui che qui, per un attimo, cattura il talento di Giotto e l'essenza del Mistero.

È su questi bei colori della vita, su questa religiosità dappertutto presente che si chiudono i miei ricordi in terra di Puglia. C'è anche la presenza di quel bell'olivo tagliato in questi giorni festivi di Pasqua per ricoprire la statua di Cristo all'orto che sarà portata cerimoniosamente in processione per le strade di Modugno. Sembra insomma che qui la divinità abbia sempre mantenuto con gli uomini il legame di una unione sacra.

Ospiti di passaggio, accolti secondo la tradizione di una ospitalità secolare ispirata a usanze divine, voi ci avete aperto gli occhi sulla Puglia. Ma cosa varrebbe un paese se non vi fosse la grandezza dei suoi uomini? Tutto quello che abbiamo visto sarebbe ben poco se non ci fosse stata la vostra amicizia. Lo dico con grande stima...

## RINNOVANDO SUBITO LA QUOTA DI ADESIONE A NUOVI ORIENTAMENTI CI FACILITATE LA PROGRAMMAZIONE EDITORIALE NEI PROSSIMI MESI

**Invitiamo i soci di *Nuovi Orientamenti* a rinnovare l'abbonamento per il 2000.**

**Le quote di iscrizione sono: quota ordinaria L. 40.000; quota sostenitrice L. 80.000 (dopo oltre 10 anni, per coprire i maggiori costi, siamo stati costretti ad aumentare le due quote rispettivamente di & 5.000 e & 10.000).**

**Coloro che sottoscriveranno la quota di & 80.000 avranno in omaggio la litografia che riproduce l'icona del 1533 di S. Maria di Costantinopoli, a firma di ZT, eseguita da Michele Cramarossa;**

**È possibile versare le quote di adesione utilizzando l'allegato bollettino postale o recandosi presso:**

- la sede di *Nuovi Orientamenti* (Vico Fortunato, 35) ogni mercoledì dalle ore 18,30 alle ore 20.00;
- la Cartolibreria "Lozito" (Via Roma, 15), tutti i giorni feriali, ad eccezione del sabato pomeriggio;
- Ciak Video (Vico Fortunato, 10), tutti i giorni feriali.

## L'ARTIGIANATO IN MOSTRA

Si è svolta dal 1° al 9 luglio la VI mostra mercato dell'artigianato di Modugno. La rassegna, che non si svolgeva da ben sette anni (mentre la prima edizione si ebbe nel 1965), è stata una occasione importante non solo per presentare alcune realtà artigianali della città, ma soprattutto per fare un'analisi su tutta la problematica del lavoro artigianale nell'Italia meridionale e a Modugno in particolare.

Infatti, in ben tre tavole rotonde, politici, imprenditori e operatori economici dei diversi settori hanno presentato le loro ricette per sostenere ed incentivare il lavoro artigianale. Al di là dei numerosi aspetti positivi di questi tre incontri, talvolta però si è registrata una tendenza alla retorica esaltazione dell'artigianato e non all'analisi dei limiti e delle contraddizioni presenti nel territorio: mancanza di concertazione nella politica economica fra gli enti locali (regione, provincia e comune); vita breve di un congruo numero di nuove imprese artigianali; incentivazione da parte delle autorità di grandi strutture commerciali (Modugno, ormai, è circondata da impermercati) che oggettivamente finiscono col penalizzare sia le piccole imprese sia i piccoli esercizi di vendita al dettaglio; perdita delle attività artigianali più peculiari e più tradizionali, per le quali, al contrario di quanto accade in altre parti d'Italia e d'Europa, non è prevista alcuna politica di recupero e di formazione.

Si tratta di problemi che non possono essere elusi per il prossimo futuro, soprattutto se si considera che all'interno della realtà imprenditoriale della città, il commercio e l'artigianato rappresentano il 66% del totale.

In questo senso, è auspicabile che la Confartigianato si ponga da un lato l'obiettivo di rendere annuale la mostra mercato, dall'altro di allargarla, come è accaduto per alcune edizioni del passato, ad artigiani dei comuni limitrofi, poiché Modugno è sempre stata storicamente punto di riferimento per una realtà economica di vasto raggio (di ciò sono consapevoli quegli artigiani più avanti in età che hanno sempre avuto committenze da altri paesi).

All'interno della mostra mercato c'è stato anche uno spazio per *Nuovi Orientamenti* che ha curato una mostra di pittura ("Il lavoro nell'arte") e una conferenza ("L'artigianato nella storia e nella cultura popolare").

## IL SECONDO POSTO DEL "PREMIO TROISI" A TRE MODUGNESI

Un meritato traguardo è stato raggiunto da tre giovani modugnesi (Michele Bia, Geremia Capriuoli e Franco Ferrante) che hanno ottenuto un lusinghiero riconoscimento: con il loro cortometraggio *Un'ora di straordinario* hanno ottenuto il secondo posto al "Premio Troisi Osservatorio Comicità". La motivazione della giuria assai qualificata, presieduta da Emilio Ghezzi, così si esprime sul cortometraggio prodotto dai tre giovani attori: "Per la discrezione e l'affetto di una regia che senza effetti plateali costruisce una situazione comica minima e insieme complessa portandola dolcemente a sgonfiarsi e esplodere in un climax insieme carnale e etereo".

Il cortometraggio vede come attori Bia e Ferrante, che, peraltro, curano con Capriuoli anche la sceneggiatura.

Nei prossimi numeri la nostra rivista non mancherà di occuparsi analiticamente di *Un'ora di straordinario*; ai tre giovani amici va per intanto tutta il plauso della redazione di *Nuovi Orientamenti*.

## OMAGGIO A MODUGNO

*Le foglie argentee degli ulivi  
alla brezza del maestrale,  
tra chiome di carrubo,  
tra cardi e papaveri  
e ciliegi e mandorli  
e antichi muretti di pietre  
posate da mani callose  
nel magico colore  
del cuore della Puglia,  
sorge Modugno,  
fra diruti casali  
e antichi menhir  
unici custodi di antiche radici,  
così da sempre.*

Vincenzo Di Ceglie

## COOPERATIVA SOCIALE "EFESO"

Offriamo servizi di

\* **Assistenza Domiciliare Integrata** di tipo socio-sanitario (prestazioni infermieristiche, cura e igiene della persona, pulizia e riordino dell'ambiente domestico, effettuazione di spese varie, accompagnamento extradomestico, lavanderia, preparazione pasti) a favore di soggetti anziani non autosufficienti e malati cronici.

\* **Attività di riabilitazione psicofisica** a favore di portatori di handicap psicofisici e malati mentali.

\* **Attività di sostegno psicoeducativo** a favore di minori a rischio psicosociale.

Il nostro gruppo di lavoro è formato da infermieri pro-

fessionali, fisioterapisti, terapisti della riabilitazione, operatori assistenziali, coordinati da un medico-chirurgo.

La nostra attività si svolge esclusivamente presso il domicilio dell'utente. Pertanto, anche le informazioni relative potranno essere ottenute a domicilio, previo appuntamento da stabilire telefonicamente ai seguenti recapiti telefonici:

\* **080/5324556 dal lunedì al venerdì, dalle ore 10 alle ore 11;**

**La sede della Cooperativa Efeso è in Modugno, in Via De Gasperi, 53.**



*Chiesa di San Felice in Balsignano* (foto M. Batino, 1995)